

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 349<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 18605	<b>Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:</b>	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1345) (Nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia »):	
Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . .	18605	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	Pag. 18628
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* <b>ADAMOLI</b> . . . . .	18606, 18612
Annunzio di ritiro . . . . .	18605	<b>ALBARELLO</b> . . . . .	18628
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	18632	<b>GAIANI</b> . . . . .	18609
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 635:		<b>GARLATO</b> . . . . .	18630
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	18645	<b>GENCO</b> . . . . .	18612
<b>DI PRISCO</b> . . . . .	18644, 18645	<b>GRASSI</b> . . . . .	18608, 18614, 18619
Presentazione di relazioni . . . . .	18605, 18632	<b>GUANTI</b> . . . . .	18623
<b>Discussione:</b>		<b>MANCINI, Ministro dei lavori pubblici</b> . . . . .	18606 e passim
« Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1328), d'iniziativa del putato Alessandrini (Approvato dalla 12 <sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati):		<b>MARTINEZ</b> . . . . .	18617
<b>RODA</b> . . . . .	18638	<b>NENCIONI</b> . . . . .	18629
<b>VERONESI</b> . . . . .	18632	<b>PASSONI</b> . . . . .	18611
		<b>ZANNIER, relatore</b> . . . . .	18606 e passim
		<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	18646
		<b>MOZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	18645

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**PRESIDENTE**. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i senatori Lo Giudice e Sallari hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343). Sul detto disegno di legge è stata inoltre presentata una relazione di minoranza dal senatore Bosso.

### Annunzio di ritiro di disegno di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che il senatore Limoni, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Provvidenze straordinarie per le popolazioni dell'Italia settentrionale colpite da calamità atmosferiche » (1292).

### Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

**PRESIDENTE**. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, per gli esercizi 1961, 1962 e 1963.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1345) e approvazione con modificazioni col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia »**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per la incentivazione dell'attività edilizia ».

Dobbiamo proseguire nell'esame degli emendamenti.

Da parte dei senatori Adamoli, Gaiani e Vergani e dei senatori Tomassini, Passoni, Milillo e Roda sono stati presentati due emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

**CARELLI**, Segretario:

*Sostituire la lettera a) dell'articolo 9 del decreto-legge con la seguente:*

« a) coloro che avendo i requisiti richiesti, intendono, singolarmente ovvero riuniti in cooperative, comprese le cooperative

di abitazione a proprietà indivisa, o consorzi, costruire le abitazioni ».

ADAMOLI, GAIANI, VERGANI;

*Sostituire la lettera a) dell'articolo 9 del decreto-legge con la seguente:*

« a) coloro che, avendo i requisiti richiesti, intendono, singolarmente, ovvero riuniti in consorzi o cooperative sia a proprietà indivisa che a proprietà individuale, costruire le abitazioni ».

TOMASSINI, PASSONI, MILILLO, RODA

PRESIDENTE. Questi due emendamenti devono considerarsi preclusi.

ADAMOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ADAMOLI. L'emendamento era stato presentato nella formulazione che ella, signor Presidente, ha dichiarato preclusa in quanto era collegata con gli altri emendamenti che si riferivano all'acquisto delle costruzioni già effettuate. Noi ora modifichiamo l'emendamento nel senso di aggiungere alla lettera a) dell'articolo 9 del decreto-legge, dopo le parole: « cooperative », le altre: « comprese le cooperative di abitazione a proprietà indivisa ». In questa formulazione l'emendamento può essere discusso.

PRESIDENTE. Poichè viene modificato secondo la formulazione da lei indicata, l'emendamento può essere posto in discussione. Ella ha pertanto facoltà di svolgerlo.

\* ADAMOLI. Dirò pochissime parole, solo per precisare che in realtà la dizione dell'articolo potrebbe già comprendere le cooperative indivise; però nella pratica le cooperative che riescono ad avere più influenza sono proprio quelle a proprietà divisa, che sono quelle spurie. Siccome è interesse generale far in modo che si affermino le cooperative che sono realmente tali, ossia formate da cittadini uniti da una

proprietà collettiva, è giusto, a nostro giudizio, sottolineare che sono comprese in questo articolo anche le cooperative indivise. Vorrei insistere su questo concetto che non cambia nulla della legge e sottolinea un aspetto che a noi sembra particolarmente interessante.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento dei senatori Adamoli, Gaiani e Vergani.

ZANNIER, *relatore*. La Commissione non è contraria all'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Adamoli; lo ritiene superfluo, ma non contraddittorio con lo spirito della legge. Tuttavia ritiene che sia da preferire la dizione dell'emendamento dei senatori Tomassini ed altri: « cooperative sia a proprietà indivisa che a proprietà individuale ». Pertanto nella lettera e) dell'articolo 9 le parole: « cooperative o consorzi » dovrebbero essere sostituite con le altre: « consorzi o cooperative, sia a proprietà indivisa che a proprietà individuale ».

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, metto in votazione l'emendamento nel testo indicato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Adamoli, Gaiani, Vidali e Giacomo Ferrari hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere la lettera c) dell'articolo 9 del decreto-legge. Identico emendamento è stato proposto dai senatori Tomassini, Roda, Passoni e Milillo.

Il senatore Adamoli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

\* ADAMOLI. Nell'articolo 9, a proposito di coloro che sono ammessi a contrarre mutui, si fissano tre categorie (e questo può sembrare un criterio articolato) in quanto ci si riferisce ai singoli, alle coope-

rative e ai costruttori. In realtà, poichè sono gli istituti bancari che scelgono coloro che sono ammessi al mutuo, a nostro giudizio i costruttori si trovano in posizione di particolare vantaggio, poichè è evidente che nei rapporti con le banche i preferiti sono i costruttori.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo aspetto, e cioè sul fatto che il decreto-legge avvantaggia i costruttori, e chiunque sia beneficiario del mutuo in definitiva dovrà rivolgersi ai costruttori. Infatti lo scopo del decreto-legge è di mettere in moto il meccanismo edilizio. Non c'è bisogno, quindi, secondo noi, di riconoscere ai costruttori un particolare privilegio, quello di ottenere direttamente i mutui, perchè quando i cittadini o gli enti avranno dei mutui, dovranno necessariamente rivolgersi ai costruttori.

La nostra proposta di sopprimere la lettera c) dell'articolo 9 che si riferisce ai costruttori non è dettata da odio specifico verso questa categoria, ma da una esigenza di chiarezza; mira ad impedire, cioè che di tutte le categorie previste venga avvantaggiata realmente soltanto la categoria di costruttori. Del resto, signor Ministro, lei sa perfettamente che con questo decreto-legge per la prima volta i costruttori vengono a godere di benefici diretti nel campo dell'edilizia pubblica. Finora, infatti, la legge è intervenuta nei confronti dei costruttori con agevolazioni fiscali e creditizie. Il decreto-legge per la prima volta, ripeto, e questa è cosa abbastanza seria, dà un contributo diretto a dei costruttori per costruire case che rientrano nella sfera dell'edilizia pubblica.

Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione dei colleghi presenti, o almeno della grande maggioranza di essi, sul fatto che ciò dimostra che l'attenzione del Governo si rivolge verso una certa categoria che non ci sembra sia oggi quella che meriti i soldi dello Stato.

**CROLLALANZA.** Sono operatori economici come tutti gli altri.

**ADAMOLI.** Nessuno vieta a costoro di operare; quel che noi diciamo è che non

devono operare con i fondi pubblici. Facciano le loro scelte, corrano i loro rischi! Ma non si deve dare soldi a questa categoria per svolgere attività che sono tradizionali dell'edilizia pubblica.

Ma c'è di più. Oggi tutta la stampa italiana si sta occupando della questione dello sblocco dei fitti; anche in questo caso, signor Ministro, non può sfuggire alla sua sensibilità una appropriata valutazione di ordine politico. Con questo decreto-legge si dà ai costruttori la possibilità di vendere l'invenduto e di ottenere direttamente fondi pubblici e si apre la prospettiva dello sblocco dei fitti; in queste condizioni il giudizio politico giusto non può che essere quello che noi, in questi giorni, abbiamo ripetutamente espresso. Ecco perchè ci pare che il punto c) dell'articolo 9 accentui troppo un certo indirizzo che non è conforme all'interesse pubblico. La nostra proposta di soppressione, se approvata, non turberà certo l'impostazione del provvedimento, anzi lo renderà più aderente alle esigenze legittime esistenti nel settore della edilizia pubblica.

Questi sono i motivi per i quali, signor Presidente, noi insistiamo sull'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**ZANNIER, relatore.** A questa richiesta del senatore Adamoli la Commissione si dichiara contraria; e ne spiego brevemente i motivi.

Abbiamo introdotto, con appositi emendamenti al decreto-legge, determinati criteri che, per quanto concerne le opere costruite dalle imprese, garantiranno il collocamento degli appartamenti a coloro che hanno i requisiti soggettivi richiesti; non solo, ma l'impresa è tenuta a vendere questi appartamenti a quei prezzi che il Ministro, con proprio decreto, stabilirà.

Praticamente, pertanto, nessun particolare favore viene riservato ai costruttori in quanto essi sanno che debbono vendere a coloro che hanno i requisiti richiesti e ad

un determinato prezzo. Essi sanno altresì che se il costruito non venisse venduto ai cittadini che hanno i requisiti previsti dal decreto-legge per entrare in possesso di un appartamento, si vedrebbero privati delle agevolazioni speciali di mutuo. Non vedo perciò quale trattamento particolare venga riservato a questa categoria che vada al di là di un equo guadagno. Invece, proprio per la precisa finalità che si propone il decreto-legge, quella cioè di dare un rapido avvio alla ripresa edilizia, i costruttori sono quelli che meglio di ogni altro, nella situazione attuale, possono essere in grado di rimettere in moto questo volano.

Noi quindi riconfermiamo la validità dell'articolo 9 così come formulato e respingiamo l'emendamento proposto.

**M A N C I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo con il relatore.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento soppressivo della lettera c) dell'articolo 9 del decreto-legge, proposto dai senatori Adamoli, Gaiani ed altri e dai senatori Tomassini, Roda ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Chiariello, Massobrio e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente ad inserire alla lettera c) dell'articolo 9 del decreto-legge, dopo le parole: « le imprese di costruzione », le altre: « gli imprenditori edili e le società ».

**G R A S S I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**G R A S S I**. L'emendamento si illustra chiaramente da sé, poichè si tratta di sostituire le parole: « le imprese di costruzione » con le altre « gli imprenditori edili e le società ». In sostanza, a nostro avviso, l'impresa di costruzione è una espressione piuttosto vaga e quindi noi vorremmo che se ne usasse una più precisa.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**Z A N N I E R**, *relatore*. La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

**M A N C I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Chiariello, Massobrio e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Avverto che deve intendersi precluso il seguente emendamento proposto dai senatori Chiariello, Massobrio e Veronesi:

*Alla lettera c) dell'articolo 9 del decreto-legge sostituire le parole: « costruire per cedere alle persone di cui all'articolo 8 » con le altre: « cedere alle persone di cui all'articolo 8 abitazioni già costruite, da costruire, o da far costruire ».*

I senatori Gaiani, Vidali e Adamoli hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 10 del decreto-legge, le parole: « da acquistare o ». Un identico emendamento è stato presentato dai senatori Tomassini, Roda, Milillo e Passoni. Tali emendamenti sono preclusi.

Avverto che, sempre all'articolo 10 del decreto-legge, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: « ad un Istituto di credito fondiario ed edilizio » con le altre: « ad uno degli Istituti indicati nell'articolo 4 ».*

**BISORI;**

*Al primo comma, sostituire le parole: « ad un Istituto di credito fondiario ed edilizio » con le altre: « ad uno degli Istituti di credito di cui al precedente articolo 4 ».*

**SPIGAROLI;**

*Al primo comma, sostituire le parole: « ad un Istituto di credito fondiario o edilizio » con le altre: « agli Istituti di cui al primo comma dell'articolo 4 ».*

ADAMOLI, FABRETTI, GAIANI.

L'emendamento del senatore Bisori in quanto connesso con le modifiche apportate al primo comma dell'articolo 4, del decreto-legge, sarà accolto in sede di coordinamento. Gli altri emendamenti sono pertanto assorbiti.

Avverto inoltre che sono preclusi i seguenti emendamenti, anch'essi relativi all'articolo 10 del decreto-legge:

*Al secondo comma, sopprimere le parole: « se trattasi di nuova costruzione » e l'ultima parte del comma, dalla parola: « ovvero » fino alla fine.*

ADAMOLI, FABRETTI;

*Al secondo comma, sopprimere le parole: « se trattasi di nuova costruzione » e l'ultima parte del comma, dalla parola: « ovvero » sino alle parole: « caratteristiche del fabbricato ».*

TOMASSINI, RODA, MILILLO, PASSONI;

*Al secondo comma, sostituire le parole: « se trattasi di nuova costruzione », con le altre: « se trattasi di costruzione nuova o in corso »*

CROLLALANZA, NENCIONI;

*Al secondo comma, dopo le parole: « di abitazione già costruita », sopprimere le altre: « o in corso di costruzione »*

CROLLALANZA, NENCIONI.

Il senatore Zannier ha presentato un emendamento tendente a sostituire, nel terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge, le parole: « costi meno elevati » con le altre: « prezzi meno elevati ».

Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Zannier.

**È approvato.**

Da parte dei senatori Adamoli, Gaiani, Guanti e Vergani è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

*Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge con il seguente:*

« Sono ammessi solo i progetti che prevedono la realizzazione delle costruzioni nell'ambito dei piani di zona previsti di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G A I A N I . Onorevole Presidente, prendo la parola per ribadire telegraficamente la validità del nostro emendamento sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo 10. Intanto voglio precisare che all'articolo 1 della legge 2 aprile 1962, n. 167, si dice molto chiaramente che i Comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti o che siano capoluoghi di provincia sono tenuti a predisporre un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare. L'articolo 16 afferma che i proprietari delle aree possono costruire nei piani di zona case aventi caratteristiche economiche o popolari. Quindi anche l'edilizia privata può costruire nell'ambito dei piani di zona. Siccome però noi stiamo discutendo un decreto-legge che fissa chiaramente il carattere economico e popolare delle case da costruire, di cui all'articolo 8, con i mutui agevolati di cui all'articolo 4, se non vogliamo, praticamente, far saltare la legge n. 167, occorre chiaramente dire che le costruzioni devono essere fatte entro i limiti dei piani di zona.

**G E N C O** . E se non esistono i piani di zona?

**A D A M O L I** . Si dice appunto: dove i piani di zona sono adottati o approvati.

**G A I A N I** . Ieri è stato detto che questa non è edilizia economica e popolare sovvenzionata, che questa è edilizia privata. Ebbene, è vero, qui si tratta di iniziativa privata, però i privati costruiranno case economiche e popolari con i mutui agevolati, con contributo dello Stato; per cui mi pare che sarebbe logico che si stabilisse che la costruzione debba avvenire entro i piani di zona, adottati o approvati, previsti dalla legge n. 167.

Voi vi rifiutate di accogliere queste nostre richieste perchè volte dare sempre nuove concessioni alla destra economica.

**G E N C O** . Non ci crede nemmeno lei a quello che sta dicendo!

**G A I A N I** . Non solo credo a quello che sto dicendo, ma credo che andrete ancora più in là nelle concessioni.

Con il presente decreto-legge avete fatto le seguenti concessioni: 1) avete deciso di derogare dalla 167. Questa è una vittoria dei nemici dichiarati di ogni vincolo di programmazione urbanistica; 2) avete incluso nel decreto-legge il finanziamento diretto a sostenere la domanda e l'acquisto dell'invenduto, soddisfacendo un'altra richiesta dell'ANCE; 3) avete incluso i costruttori fra coloro che potranno accedere direttamente ai mutui; 4) infine, il Governo, a quanto si apprende dalla stampa, si appresta ad accogliere un'altra rivendicazione della Confindustria e dell'ANCE, abolendo il blocco degli affitti. Ciò provocherà gravi danni ai cittadini ed inciderà notevolmente sul costo della vita, da un lato, mentre dall'altro solleciterà la domanda di case consentendo ai costruttori di tenere alti i prezzi dell'invenduto. Siamo davanti a successive concessioni ai ceti imprenditoriali, che caratterizzano sempre più in senso moderato la politica del Governo di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, il problema degli affitti deve essere affrontato, ma in modo da garantire alla grande massa dei lavoratori un alloggio moderno e civile ad un equo canone di affitto. Questa è la questione di fondo: elaborare delle norme chiare che fissino un equo canone, tenendo conto del carattere delle abitazioni e dei reali costi di produzione.

Concludo pregandovi di voler accogliere il nostro emendamento all'articolo 10.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**Z A N N I E R** , *relatore*. La Commissione è contraria.

**M A N C I N I** , *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo già dichiarato ieri i motivi per i quali siamo contrari.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Adamoli, Gaiani, Guanti e Vergani. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti, nel testo emendato, la parte dell'articolo unico del disegno di legge contenente le modifiche proposte dalla Commissione all'articolo 10 del decreto-legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Avverto che all'articolo 11 del decreto-legge da convertire sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: « gli Istituti di credito fondiario ed edilizio » con le altre: « gli Istituti indicati nell'articolo 4 »*

**BISORI;**

*Al primo comma, sostituire le parole: « gli Istituti di credito fondiario ed edilizio » con le altre: « gli Istituti di cui al precedente articolo 4 ».*

**PERUGINI, SPIGAROLI.**

L'emendamento del senatore Bisori, in quanto connesso con le modifiche apportate al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sarà accolto in sede di coordinamento. L'altro emendamento è assorbito.

Avverto inoltre che devono intendersi preclusi i seguenti emendamenti proposti dai senatori Crollalanza e Nencioni;

*Al primo comma, lettera a), dell'articolo 11 del decreto-legge, sostituire le parole: « se trattasi di nuove costruzioni », con le altre: « se trattasi di costruzioni nuove o in corso »;*

*Al primo comma, lettera b), dell'articolo 11 del decreto-legge, sostituire le parole: « di abitazione da acquistare » con le altre: « di abitazioni già costruite ».*

Metto ai voti la parte dell'articolo unico del disegno di legge contenente le modifiche proposte dalla Commissione all'articolo 11 del decreto-legge da convertire. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Avverto che devono intendersi preclusi i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma dell'articolo 12 del decreto-legge, sopprimere le parole: « e gli acquirenti ».*

GAIANI, FABRETTI, ADAMOLI;

*Al secondo comma dell'articolo 12 del decreto-legge, sopprimere le parole: « e gli acquirenti ».*

TOMASSINI, RODA, MILILLO, PASSONI.

Metto ai voti la parte dell'articolo unico del disegno di legge contenente le modifiche proposte dalla Commissione all'articolo 12 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti la parte dell'articolo unico del disegno di legge contenente l'articolo 12-bis proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Tomassini, Roda, Milillo e Passoni hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nell'articolo 13 del decreto-legge, la parola « non ».

Senatore Passoni, insiste sull'emendamento?

P A S S O N I . Lo ritiriamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Avverto che sono preclusi i seguenti emendamenti all'articolo 14 del decreto-legge:

*Al primo comma, sostituire le parole: « di lire 500 milioni nel 1965, di lire 5 miliardi nel 1966 e di lire 5 miliardi nel 1967 » con le altre: « di 10,5 miliardi nel 1966 ».*

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI;

*Al primo comma, sostituire le parole: « di lire 5 miliardi nel 1966 e di lire 5 miliardi nel 1967 » con le altre: « di lire 3 miliardi nel 1966 e di lire 3 miliardi nel 1967 ».*

TOMASSINI, RODA, MILILLO, PASSONI;

*Al secondo comma, sostituire le parole: « l'anno finanziario 1965 » con le altre: « l'annofinanziario 1966 ».*

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI.

Da parte dei senatori Tomassini, Roda, Milillo e Passoni è stato presentato un emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 14 del decreto-legge, il seguente articolo 14-bis:

« I contributi di cui al precedente articolo saranno destinati per il 50 per cento di ciascun stanziamento annuale ai soggetti di cui alla lettera a) dell'articolo 9 e il rimanente 50 per cento agli Enti, Istituti e Società di cui alla lettera b) del medesimo articolo ».

Il senatore Passoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

P A S S O N I . Rinuncio ad illustrarlo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**Z A N N I E R** , *relatore*. La Commissione è contraria per i motivi che abbiamo ampiamente esposto nelle precedenti occasioni.

**P R E S I D E N T E** . Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

**M A N C I N I** , *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Tomassini, Roda ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Avverto che è precluso l'emendamento presentato dai senatori Chiariello, Massobrio e Veronesi tendente a sostituire il primo comma dell'articolo 16 del decreto-legge con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno finanziario 1966, determinato in lire 16.500 milioni, si provvede a carico dei fondi concernenti provvedimenti legislativi in corso, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro al capitolo n. 5381 per l'anno finanziario 1966 ».

I senatori Adamoli, Gaiani e Giacomo Ferrari hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 17 del decreto-legge. In via subordinata i senatori Adamoli, Gaiani e Vidali hanno proposto di aggiungere all'articolo 17 del decreto-legge il seguente comma:

« Le cooperative a proprietà indivisa ammesse ai benefici previsti dalla presente legge sono esenti, inoltre, dall'imposta sulle società di cui agli articoli 14 e seguenti del testo unico delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

Avverto che identico emendamento è stato presentato dai senatori Tomassini, Milillo, Passoni e Roda.

Il senatore Adamoli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

\* **A D A M O L I** . Questo emendamento si riferisce alle agevolazioni fiscali a favore delle costruzioni di cui a questo titolo.

Noi chiediamo la soppressione dell'articolo 17 anzitutto per un principio generale; infatti, nonostante che ripetutamente in Parlamento sia prevalso l'orientamento che bisogna procedere alla revisione di tutte le agevolazioni fiscali esistenti, nella pratica mi pare che ogni occasione sia buona per confermare o per allargare le vecchie agevolazioni fiscali.

Quando siamo di fronte alla realtà, i fatti vi smentiscono, signori del Governo e della maggioranza. Noi quindi, riferendoci alle vostre affermazioni, vi chiediamo di non concedere particolari agevolazioni fiscali ad una categoria che questo disegno di legge già particolarmente avvantaggia.

Se poi volete concedere le agevolazioni fiscali, ci permettiamo di chiedervi di votare il nostro comma aggiuntivo. Se volete deliberare delle agevolazioni fiscali in favore degli imprenditori, chiediamo che almeno le stesse agevolazioni siano concesse a favore delle cooperative.

**G E N C O** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**G E N C O** . Io sono, signor Presidente, meravigliato della proposta del senatore Adamoli, perchè ove noi sopprimessimo l'articolo 17, è chiaro che la legge n. 431, cioè la legge derivante dalla conversione del cosiddetto superdecreto, rimarrebbe operante ed in base a quella legge e per tutti gli acquisti, comprese le costruzioni di lusso, le imposte di registro, ipotecarie eccetera, sono ridotte alla metà. Se sopprimessimo l'articolo 17 si darebbe luogo ad una discussione per sapere (e il Ministero delle finanze darebbe certamente un'interpretazione restrittiva alle norme vigenti) se le cooperative e le co-

struzioni affidate ad enti sono sottoposte alla legislazione vigente, che concede particolari agevolazioni alle costruzioni degli enti indicati nell'articolo 1.

Quindi, sopprimendo questo articolo, probabilmente sottoporremo questi enti a tasse uguali a quelle degli altri, privati e costruttori.

Io, senatore Adamoli, parlando su questo disegno di legge (e mi dispiace che lei non sia stato presente) ho dichiarato che la legge n. 431, pur essendo una legge agevolativa in materia fiscale, non aveva sortito effetto alcuno, tanto è vero che il Governo ha sentito il bisogno di emanare il provvedimento che stiamo discutendo. Anzi aggiungevo che, se vogliamo facilitare le costruzioni, dobbiamo aumentare le agevolazioni fiscali. Non ho intenzione di presentare un emendamento in tal senso, perchè mi rendo conto che, ove lo facessi, il disegno di legge tornerebbe alla Commissione finanze e tesoro, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe. Ma colgo l'occasione di questo mio brevissimo intervento per invitare il Governo a rivedere questa materia. Non c'è il Ministro delle finanze, ma io rivolgo un appello al ministro Mancini perchè, se veramente vogliamo incentivare le costruzioni, spinga il Governo a fare quanto si è fatto in altre Nazioni. Proprio ieri un quotidiano ha pubblicato un articolo che parlava delle agevolazioni concesse in Germania ai costruttori, agli acquirenti e ad altre categorie.

Voi sapete che con i fondi stanziati da questa legge, si potrà acquistare una su venti, ad essere ottimisti, o peggio una su trenta, delle costruzioni finite ed invendute; cioè, di fronte a venti costruzione complete, sarà possibile acquistarne una sola in virtù di questa legge, perchè questo è il rapporto tra le somme stanziare e il totale dell'invenduto, anche ad applicare, come ripeto, una statistica ottimistica.

Per questo dichiaro che sono contrario all'emendamento proposto dal senatore Adamoli, ed insisto perchè il Governo esamini la possibilità di procedere a maggiori facilitazioni fiscali.

**A D A M O L I**. Sulle cooperative non si pronunzia?

**G E N C O**. Se si sopprime l'articolo 17 temo che non rientrino più nelle agevolazioni già in atto per l'edilizia economica e popolare.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

**Z A N N I E R**, *relatore*. La Commissione insiste nel mantenere l'articolo nel testo formulato ed è d'accordo sulle valutazioni espresse dal collega Genco nonchè su altri aspetti, come ad esempio sulla necessità di un coordinamento organico di tutte queste disposizioni in materia fiscale, anche per eliminare determinati stridenti contrasti, ai fini dell'equità, tra coloro che sono favoriti da contributi dello Stato e, perchè favoriti, hanno diritto alle agevolazioni fiscali e coloro che, non avendo avuto quella fortuna, perdono anche le agevolazioni fiscali. Vi è quindi necessità di criteri di equità e di organicità in tutto questo settore.

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

**M A N C I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario agli emendamenti proposti.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 17 del decreto legge, proposto dai senatori Adamoli, Gaiani e Giacomo Ferrari. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto in via subordinata dai senatori Adamoli, Gaiani e Vidali e dai senatori Tomassini, Milillo, Passoni e Roda.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Chiariello, Massobrio e Veronesi è stato proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

*Aggiungere, in fine all'articolo 17 del decreto-legge, i seguenti commi:*

« Gli interessi sui mutui concessi dagli Istituti di credito fondiario ed edilizio per l'acquisto o la costruzione di cui al titolo secondo del presente decreto vanno esenti, per tutta la durata dei relativi mutui, dall'imposta di ricchezza mobile.

Le agevolazioni previste nei due comma precedenti sono estese per la durata di un anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966, alle abitazioni, non di lusso, già costruite ed escluse dalla concessione dei mutui agevolati ».

PRESIDENTE. I presentatori mantengono l'emendamento?

GRASSI. A nome dei presentatori dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli emendamenti sono esauriti.

Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metterò senz'altro ai voti il disegno di legge nel testo emendato. Si dia lettura dell'articolo unico nel testo emendato.

CARELLI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« Per provvedere alla concessione di contributi in annualità per la costruzione di alloggi popolari a cura degli Istituti autonomi per le case popolari, dell'INCIS, dell'ISES e di cooperative edilizie, nonchè degli enti, istituti e società di cui all'articolo 16 del testo unico sull'edilizia economica e popolare approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modifica-

zioni, sono autorizzati limiti di impegno, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni, nella misura di lire un miliardo per l'anno finanziario 1965, di lire tre miliardi e cinquecento milioni per l'anno finanziario 1966 e di lire un miliardo e cinquecento milioni per l'anno finanziario 1967 ».

*L'articolo 2 è sostituito dal seguente:*

« I programmi di costruzione di cui all'articolo precedente devono essere attuati nell'ambito dei piani di zona, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, adottati o approvati.

Le costruzioni possono essere realizzate, previa autorizzazione del Provveditore regionale alle opere pubbliche, sentito il parere del Sindaco del comune interessato, anche su aree:

a) comprese nei piani di zona e non incluse nei programmi comunali di utilizzo, di cui all'articolo 11 della legge 18 aprile 1962, n. 167, purchè siano già dotate dei servizi indispensabili, ovvero la loro urbanizzazione sia prevista nel successivo biennio, ovvero, infine, i proprietari siano disposti ad urbanizzarle a loro spese, ai sensi dell'articolo 3 della legge 21 luglio 1965, n. 904;

b) non comprese nei piani di zona, quando non vi siano nell'ambito di detti piani aree urbanizzate e non sia prevista la possibilità di urbanizzazione nel successivo biennio, e sempre che risulti che le aree prescelte saranno dotate entro il successivo biennio dei servizi pubblici indispensabili e la loro utilizzazione sia conforme alla previsione dei piani regolatori, adottati od approvati, o dei programmi di fabbricazione.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai programmi di edilizia popolare finanziati in virtù di precedenti leggi sulla edilizia economica e popolare ».

*L'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

« Gli Istituti di credito fondiario ed edilizio, nonchè le Casse di risparmio ed i Monti

di credito su pegno di prima categoria, sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni legislative e statutarie, a concedere i mutui per l'attuazione, secondo le disposizioni del presente titolo, di un programma straordinario per favorire la costruzione e l'acquisto di abitazioni che abbiano i requisiti previsti dall'articolo 8, sino all'importo del 75 per cento della spesa necessaria per l'acquisizione dell'area e la realizzazione della costruzione o del valore accertato dell'immobile da acquistare.

I mutui possono essere concessi per l'acquisto di abitazioni entro il limite massimo del 25 per cento dell'ammontare complessivo delle operazioni di mutuo che si effettuino ai sensi del presente titolo, sempre che trattisi di abitazioni già costruite che abbiano ottenuto la dichiarazione di abitabilità in data non anteriore al 1° gennaio 1964 o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore del presente decreto e che non siano state oggetto di precedenti alienazioni.

I mutui sono garantiti da ipoteca di primo grado sull'area e sulla costruzione.

I mutui accordati dagli Istituti di cui al primo comma sono garantiti dallo Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi nella misura del 44 per cento dell'importo del mutuo.

La garanzia dello Stato, nei limiti di cui al precedente comma, diventerà operante entro 120 giorni dalla conclusione dell'esecuzione immobiliare nei confronti del mutuatario inadempiente ove l'Istituto mutuante dovesse restare incapiente del suo credito, e ciò purchè l'Istituto stesso abbia iniziato detta esecuzione entro un anno dal verificarsi dell'insolvenza.

Gli eventuali oneri derivanti dalla garanzia statale graveranno su apposito capitolo da istituirsi nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1966 e successivi.

La garanzia dello Stato continuerà a sussistere qualora, dopo la stipulazione del contratto condizionato di mutuo ed essendo intervenute erogazioni da parte dell'Istituto mutuante, sopravvenisse la perdita dei requisiti prescritti dal presente decreto.

I mutui devono essere ammortizzati entro il termine massimo di 25 anni, con fa-

coltà di estinzione anticipata, e non possono gravare sui mutuatari, per interessi, diritti, commissioni, oneri fiscali e vari nonchè spese accessorie, in misura superiore al 5,50 per cento annuo, oltre il rimborso del capitale.

I mutui stessi possono essere concessi in contanti o in cartelle.

I mutui in contanti vengono stipulati con le modalità di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 29 luglio 1949, n. 474. Gli Istituti sono autorizzati ad emettere cartelle in corrispondenza, oltre che del capitale mutuato, della perdita che incontrino nel relativo collocamento.

I mutui in cartelle possono essere maggiorati, rispetto alla percentuale di cui al primo comma, degli importi occorrenti affinché il ricavo in contanti corrisponda a detta percentuale.

I mutuatari, in ogni caso, corrisponderanno quanto è a loro carico, giusta il precedente ottavo comma, sul ricavo in contanti ».

*L'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

« Le condizioni relative alla concessione ed erogazione dei mutui sono disciplinate da apposite convenzioni da stipularsi, entro il termine di 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, dal Ministro del tesoro di concerto con quello dei lavori pubblici, con gli Istituti indicati nell'articolo 4.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a stipulare con gli Istituti anzidetti le convenzioni che si rendessero necessarie dopo la conversione in legge del presente decreto.

Le convenzioni di cui al presente articolo sono esenti da tasse di bollo e imposte di registro ».

*L'articolo 6 è sostituito dal seguente:*

« Allo scopo di porre gli Istituti indicati nell'articolo 4 in condizioni di limitare, ai sensi del predetto articolo, l'onere totale a carico dei mutuatari, il Ministero dei lavori pubblici corrisponde agli Istituti stessi un contributo pari alla differenza tra l'effettivo costo dell'operazione e l'onere assunto dai mutuatari. Nel costo effettivo è compresa, oltre alle voci di cui al comma ottavo del-

l'articolo 4, ove del caso, la provvigione per la perdita relativa al collocamento delle cartelle. Il costo effettivo dell'operazione di mutuo è stabilito semestralmente, previo parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dei lavori pubblici.

La concessione dei contributi è disposta, con decreto del Provveditore regionale alle opere pubbliche, competente per territorio, ai singoli Istituti sulla base dei contratti di mutuo stipulati.

Si applicano le disposizioni della legge 17 agosto 1960, n. 908 ».

*All'articolo 7, la lettera a) è sostituita dalla seguente:*

« a) alla ripartizione, territoriale e fra le categorie di cui al successivo articolo 9, dei contributi previsti dal presente titolo; ».

*All'articolo 8, il primo comma è sostituito dal seguente:*

« I mutui previsti dal presente decreto sono concessi per l'acquisto e la costruzione di abitazioni aventi le caratteristiche di cui all'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, numero 408. È consentita, per ciascun appartamento, un'autorimessa della superficie massima di 25 metri quadrati ».

*Dopo il secondo comma, è inserito il seguente:*

« Il Ministro dei lavori pubblici stabilirà con proprio decreto, con riferimento alle situazioni locali, il prezzo massimo, per metro quadrato o per metro cubo, degli alloggi da acquistare o costruire con i benefici del presente decreto, nonchè l'incidenza massima del costo delle aree ».

*Il terzo comma è sostituito dal seguente:*

« Le abitazioni sono destinate all'assegnazione o alla vendita a favore di cittadini italiani che abbiano la residenza nel Comune ove gli alloggi sono costruiti e non siano proprietari, nel Comune stesso, di altra abitazione. Sono esclusi coloro che abbiano

già ottenuto, a qualsiasi titolo, l'assegnazione in proprietà di altri alloggi, costruiti con concorsi o contributi dello Stato, delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni o di Enti pubblici o con i mutui di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 715, nonchè coloro che siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito netto annuo tassabile a norma della legge 11 gennaio 1951, n. 25, superiore a lire 1.200.000, detratta la quota derivante da redditi di lavoro ».

*L'ultimo comma è soppresso.*

*All'articolo 9, la lettera a) è sostituita dalla seguente:*

« a) coloro che, avendo i requisiti richiesti, intendono, singolarmente ovvero riuniti in consorzi o cooperative, sia a proprietà indivisa che a proprietà individuale, acquistare o costruire le abitazioni; ».

*L'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

« Le domande per la concessione dei mutui, corredate da una relazione contenente l'indicazione e le caratteristiche delle abitazioni da acquistare o da costruire, debbono essere presentate non oltre il 31 dicembre 1965 ad uno degli Istituti indicati nell'articolo 4.

L'Istituto, qualora ritenga la domanda meritevole di considerazione, invita il richiedente a presentare, se trattasi di nuova costruzione, il progetto esecutivo dell'opera con preventivo di spesa particolareggiato ovvero, se trattasi di acquisto di abitazione già costruita o in corso di costruzione, la pianta dell'abitazione stessa con l'indicazione del prezzo di acquisto ed una relazione sulle caratteristiche del fabbricato, unitamente alla documentazione comprovante il possesso dei requisiti richiesti per godere dei benefici previsti dal presente titolo.

Saranno preferite, in ordine di presentazione, le domande che si riferiscano a costruzioni nell'ambito dei piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167, e che abbiano i prezzi meno elevati in relazione ai limiti stabiliti nel decreto del Ministro dei lavori pubblici di cui al terzo comma del-

l'articolo 8. Altri criteri preferenziali, subordinatamente ai due precedentemente indicati, potranno essere stabiliti con decreto del Ministro dei lavori pubblici ».

*All'articolo 11, i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:*

« Per ottenere l'erogazione del contributo di cui al precedente articolo 6, gli Istituti indicati nell'articolo 4 debbono inviare all'Ufficio del Genio civile territorialmente competente:

a) se trattasi di nuove costruzioni, dopo l'ultimazione dei lavori, gli elaborati del progetto esecutivo di cui al precedente articolo ed il relativo contratto di mutuo;

b) se trattasi di abitazione da acquistare ai sensi del precedente articolo 4, la pianta dell'abitazione stessa ed il relativo contratto di mutuo;

c) la documentazione comprovante il possesso dei prescritti requisiti da parte dei destinatari delle abitazioni di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 9.

Gli Uffici del Genio civile accertano la rispondenza delle abitazioni alle caratteristiche di cui al precedente articolo 8 ed agli elaborati di progetto, nonché il possesso da parte dei mutuatari dei requisiti richiesti e trasmettono al Provveditorato regionale alle opere pubbliche la domanda di concessione del contributo munita di un certificato di regolare esecuzione delle costruzioni ovvero per le abitazioni di cui al punto b) un certificato di conformità ai citati requisiti ».

*L'articolo 12 è sostituito dal seguente:*

« È vietata la locazione, da parte delle imprese di cui alla lettera c) dell'articolo 9, degli appartamenti costruiti con le agevolazioni di cui al presente titolo. Le abitazioni costruite dalle stesse imprese possono essere vendute a persone non aventi i requisiti previsti dall'articolo 8, purchè il costruttore rinunci, per la parte che si riferisce alle abitazioni di cui trattasi, al mutuo contratto con le agevolazioni di cui al presente titolo.

Gli assegnatari e gli acquirenti devono occupare gli alloggi personalmente o a mezzo del coniuge o di parenti fino al secondo grado, per non meno di un quinquennio dalla data dell'assegnazione o dell'acquisto. Per lo stesso periodo di tempo è ad essi vietata la locazione o la alienazione dell'alloggio.

L'accertamento dell'avvenuta indebita locazione o alienazione è demandato al Provveditore regionale alle opere pubbliche. Di tale accertamento sarà data comunicazione all'interessato, all'Istituto mutuante e alle autorità finanziarie competenti.

La locazione o l'alienazione dell'alloggio nel primo quinquennio, quando sussistano gravi o sopravvenuti motivi, sono autorizzate dal Provveditore regionale alle opere pubbliche, sentita la Commissione regionale di vigilanza di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655. Allo stesso Provveditore compete ogni altra declaratoria o decisione in materia ».

*Dopo l'articolo 12 è inserito il seguente:*

« *Art. 12-bis.* — L'inosservanza delle disposizioni degli articoli 8 e 12 importa la risoluzione di diritto del contratto di mutuo contemplato all'articolo 4 della presente legge e la decadenza da ogni altro beneficio ».

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Martinez. Ne ha facoltà.

**M A R T I N E Z .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro dei lavori pubblici, al termine del largo dibattito cui ha dato luogo prima in 7ª Commissione e poi in Aula il disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, con le sue norme per l'incentivazione dell'attività edilizia, mentre ci si appresta a votare, mi sia consentito di fare alcune osservazioni, e trarne poi le conseguenze opportune.

Il provvedimento trova la sua giustificazione nella situazione eccezionale nella quale versa il settore edilizio, e poichè da tutte

le parti, e quindi anche dall'opposizione, si è parlato della gravità della crisi di recessione che ha colpito l'edilizia, a me pare che vada riconosciuta l'opportunità del decreto-legge che per ciò stesso non costituisce una menomazione da parte del Governo delle prerogative e dei diritti del Parlamento. Molte sono le cause attribuite alla crisi del settore edilizio; alcune rispondenti alla realtà, altre discutibili o addirittura frutto di artificio e peggio.

Dirò subito che alla crisi del settore ha contribuito l'esaurirsi dei finanziamenti della legge Tupini e sull'INA-Casa, e nell'insieme la costante riduzione degli investimenti pubblici per la quale basterà pensare a quello che è stato nel passato l'intervento del settore pubblico: il 37 per cento nel 1950, ridottosi man mano fino al 4,7 per cento nel 1964. Altri motivi di crisi sono l'alto numero di abitazioni non vendute per un importo di circa 2750 miliardi, come risulta dalla lodevole relazione del collega Zannier, ed ancora il costo delle aree edificabili, oggetto spesso, troppo spesso, di accaparramento e in ogni caso di gravi forme di speculazione, anche per la mancanza di una legislazione urbanistica rispondente alle giuste esigenze del Paese.

Bisognerà aggiungere ai motivi di crisi del settore le restrizioni da parte degli istituti di credito ed il conseguente elevato costo del denaro privato, nonchè le perplessità, i timori largamente coltivati, ad opera della destra economica, per quello che fu l'intervento della legge n. 167, e per l'annunziata legge urbanistica.

Non credo che possa ritenersi una delle cause della crisi del settore edilizio il blocco dei fitti, se è vero che una recentissima monografia della Confederazione italiana della proprietà edilizia, a me come ai colleghi tutti cortesemente inviata, nel propugnare il ristabilimento del regime libero delle locazioni, come mezzo per la ripresa degli investimenti con il conseguente incremento dell'attività edilizia, finisce col farci sapere che le locazioni bloccate secondo i dati forniti da una « Indagine speciale sulle abitazioni al 20 ottobre 1962 », pubblicata nel luglio 1964 dall'Istituto centrale di stati-

stica, erano già tre anni addietro meno del 20 per cento, e che la media dei canoni bloccati con gli aumenti costanti degli anni 1961-62-63-64, si è avvicinata a quella dei fitti liberi.

Chi ha un minimo di conoscenza della materia sa bene che se nel 1962 le locazioni bloccate erano esattamente il 19,3 per cento, oggi, a tre anni di distanza, per quelli che sono stati i giudicati in materia, la percentuale delle locazioni bloccate non può che essere diminuita a forse meno del 15 per cento. (*Interruzione del senatore Grassi*). Come lei sa, la legge ha bloccato non solo i fitti già bloccati, ma anche quelli liberi; non si è quindi creata una nuova discrepanza tra fitti bloccati e sbloccati.

Dico subito che il provvedimento non pretende di risolvere il problema creato dalla crisi edilizia per tutta l'economia del Paese, e tanto meno di risolvere il problema sociale della casa per tutti, anche se si tratta di un settore che condiziona in certo modo la ripresa della nostra economia, specie in relazione al fatto che l'attività edilizia è condizionante per diverse altre attività collaterali: produzione siderurgica, metallurgica, del cemento, vetraria, dei laterizi, arredamenti, eccetera.

Il provvedimento che ci occupa non pretende affatto di essere il toccasana dei problemi del settore edilizio, ma vuole incrementare la costruzione di abitazioni, favorire il cittadino che aspira ad avere una casa propria, ridare anche fiducia agli operatori economici, psicologicamente sotto l'incubo delle più nere previsioni, diffuse ad arte da gran parte della stampa nazionale.

Esso non pregiudica né l'annunziata legge urbanistica, nè l'applicazione della legge n. 167 che bisognerà attuare integralmente come strumento fondamentale di pianificazione urbanistica, giacchè qualche deroga prevista dall'articolo 2 è limitata ad alcuni casi di carattere eccezionale, transitorio.

Il provvedimento ci consente di dare atto al Governo di aver compiuto un tentativo, compatibilmente con le difficoltà del bilancio, per cercare di sollecitare, riattivare un settore tra i più importanti dell'eco-

nomia nazionale, anche e specie per i riflessi che ha sull'occupazione operaia.

Gli stanziamenti previsti dal disegno di legge consentiranno, nel biennio 1966-67, investimenti attorno a 750 miliardi che permetteranno una produzione di circa 400 mila vani pari a circa 70-80 mila appartamenti, e costituiscono un avvio, una premessa posta dal Governo, assistito dal Parlamento, per una più ampia, completa sistemazione del settore edilizio.

In responsabile coincidenza con il centro-sinistra, siamo passati attraverso prove durissime: abbiamo avuto il sabotaggio della destra economica, l'incomprensione e peggio, talora, dell'estrema sinistra; tuttavia per molti sintomi, che non sono fatti solo di speranza, ma di realtà sostanziali, la lunga crisi che dal 1963 ad oggi ha minacciato l'economia e l'avvenire del nostro Paese si sta attenuando e non è difficile prevedere che l'anno prossimo sarà l'anno della ripresa, cui contribuirà questo disegno di legge.

Per quanto ho detto, i senatori del Partito socialista italiano voteranno a favore del disegno di legge in oggetto. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

**G R A S S I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto stesso che la 7ª Commissione permanente del Senato abbia sentito la necessità di rimaneggiare a fondo il decreto-legge in esame, lasciando inalterati soltanto 5 dei 15 articoli costituenti la parte sostanziale, dà la più convincente prova non solo che esso è stato mal congegnato, che era inefficiente ed inefficace nella stesura governativa, ma anche che non ricorrevano quei motivi di urgenza e quell'evento straordinario ai quali l'articolo 77 della Costituzione esplicitamente condiziona l'eccezionale facoltà di legiferare in luogo e vece del Parlamento, talchè più rettamente e più saggiamente avrebbe agito il Governo se, dopo aver veramente approfondito la reale situazione e la complessa materia, in relazione

anche alle vere possibilità finanziarie e di tesoreria, avesse deciso — se proprio era il caso e vi era seria possibilità finanziaria — di presentare all'esame delle Camere un disegno di legge in via normale, magari con la procedura d'urgenza; ma un disegno di legge ben ponderato e ben studiato, senza suscitare tante fallaci speranze, alle quali seguiranno purtroppo tante effettive delusioni.

Qual è invero l'evento straordinario che potrebbe giustificare il decreto-legge? La crisi dell'edilizia e la conseguente disoccupazione? Ma sono ormai due anni che siamo afflitti e preoccupati da questa iattura: il Governo se ne accorge soltanto ora? Quale l'urgenza? Che forse il Governo poteva illudersi che il suo decreto-legge potesse far accorrere capitali privati all'edilizia o poteva temere che nel frattempo si tramassero le solite ingorde speculazioni capitalistiche tanto care ai nostri contraddittori? E poi, quale urgenza, se l'effettiva esecuzione della legge avrà luogo soltanto a partire dal 31 dicembre prossimo venturo? Noi liberali, che crediamo nella Costituzione e auspichiamo venga da tutti scrupolosamente rispettata, eleviamo quindi innanzi tutto la nostra protesta contro la non giustificata invadenza del Potere esecutivo nella sfera di potestà del Parlamento, che da qualche tempo va accentuandosi, ricordando che la legalità è il vero presidio della libertà e che è proprio con l'abuso dei decreti-legge, siano essi reali o presidenziali, che i partiti si trasformano in regime.

In realtà questo decreto-legge di urgenza aveva e ha soltanto uno scopo politico: quello di calmare le masse che invocano lavoro e gli imprenditori che stanno andando in malora, illudendo essi e il Paese che la crisi edilizia sarebbe stata o sarà presto risolta e la disoccupazione riassorbita. È soltanto una legge da propagandare sulle piazze e sui giornali e in quegli ambienti imprenditoriali che ancora sperano nelle virtù taumaturgiche del centro-sinistra. Ma tutti sanno — e lo sa il Governo, per averlo lealmente dichiarato l'onorevole Ministro, e lo abbiamo sentito affermare da autorevoli colleghi della maggioranza — che non sarà certamente la legge in esame che avvierà a

soluzione la crisi dell'edilizia; la speranza è che assorba almeno in parte la disoccupazione. Questa legge, però, è incerta, dà soltanto l'impressione di dare, senza effettivamente dare; fa sorgere speranze e illusioni; è un pannicello caldo per calmare le proteste e i risentimenti del Paese, particolarmente forti in questo settore.

Che tale fosse il vero scopo del Governo, nel sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica questo decreto-legge, lo conclama la sua stessa formulazione, ad esempio (fra tanti) l'articolo 4, con il quale si assicura che l'onere annuo degli stipulandi mutui non supererà il tasso del 5,50 per cento; e se ne specificano le voci, dimenticando o sottacendo che in esso non è compresa la quota annua di ammortamento, talchè, giocando sul voluto equivoco, abbiamo letto, abbiamo sentito magnificare l'eccezionale convenienza della proposta operazione finanziaria; e va data lode alla probità della nostra Commissione che ha onestamente voluto precisare che in quel 5,50 per cento non è compreso il rimborso del capitale, come viceversa nei primi tempi si andava propagando, talchè l'onere effettivo si eleva al 7,42 per cento, e in pratica, tra IGE e non IGE, al 7,50 per cento, in luogo dell'attuale 8,75 per cento in corso per tutti i mutui ordinari di questa natura. Così si è cercato di mantenere la più assoluta incertezza circa l'onere dello scarto cartelle che, se per alcuni istituti di credito fondiario si aggira sul 10 per cento, per altri raggiunge e supera il 15 per cento del capitale mutuato.

Il nuovo testo dell'articolo 6, formulato dalla Commissione, precisa sostanzialmente che lo scarto cartelle è a carico delle finanze pubbliche. Ma difficile, per non dire impossibile, è precisare oggi l'onere così assunto dallo Stato. Nè si indica se tale onere è compreso nell'ammontare globale dei contributi messi a disposizione e quindi va considerato in deduzione dell'ammontare degli stipulandi mutui. Io così l'interpreto, ma di preciso non c'è nulla.

ZANNIER, *relatore*. Tutto questo è detto molto chiaramente nella relazione.

GRASSI. Non però nella legge.

NENCIONI. E poi non è così chiaro come il relatore pretende.

GRASSI. Io guardo alla legge, perchè essa a fare testo.

Nonostante la fatica della Commissione, il provvedimento sottoposto al nostro esame continua dunque a navigare nel fluido e nel vago e in tali condizioni e con tali provvedimenti come potete illudervi di avviare a soluzione la crisi dell'edilizia e la disoccupazione? Quando vi deciderete una buona volta a presentare una legge organica sul complesso problema dell'edilizia, specialmente di quella popolare ed economica? Quando alle preoccupazioni o agli scopi politici sostituirete norme soltanto tecniche, oggettive?

La crisi edilizia, come la crisi attuale dell'intera economia italiana, deriva da un complesso di circostanze; soprattutto deriva dalla mancanza di una precisa direttiva economica, dalle continue sue oscillazioni e conseguenti stagnazioni, dalla superficialità e dall'ambiguità dei provvedimenti, come quello in esame. È essenzialmente la conseguenza della sfiducia derivata dal succedersi di leggi punitive e ancor più dalla propaganda di propositi di legge che da anni si minacciano contro gli imprenditori e i risparmiatori, minacce e propaganda che arrecano maggior danno della legge stessa, per quanto punitiva ed eversiva essa possa essere.

Sfiducia generale, dunque, che è diretta e logica conseguenza della attuale incertezza del diritto.

Nel più limitato, per quanto assai ampio, settore dell'edilizia, la crisi deriva dai vari progetti di legge urbanistica che da anni si susseguono incerti e inconcludenti, talchè l'imprenditore e il risparmiatore non sanno quale avvenire li attende e frattanto non si espongono. Deriva da quanto viene esplicitamente affermato nel progetto di programmazione, da anni sempre allo studio ma che di certo ha soltanto, tra i suoi postulati, quello di colpire la proprietà immobiliare reddituaria. Deriva dalla legge sulle aree fabbricabili e contributi di migliororia specifica, legge male interpretata e peggio applicata, come da ancora recente de-

cisione del Consiglio di Stato a sezioni unite. Deriva dalla legge n. 167, della quale alcune norme dichiarate non costituzionali sono state improvvidamente sostituite da disposizioni di dubbia costituzionalità e comunque assai dannose.

È conseguenza dell'eterna disciplina delle locazioni, estesa nel novembre 1963 a tutte le locazioni, che blocca non soltanto quelle dei meno abbienti ma persino quelle che sono iscritte in catasto nelle categorie A-1 e A-8, oggetto recentemente della supertassa, e quelle di coloro che dei locali fanno spreco ed ingorda speculazione conclamando nel contempo in qual conto vanno e possono essere tenuti i solenni impegni dei precedenti Governi e del Parlamento, che avevano garantito che altre leggi di blocco non sarebbero state emanate. Deriva dall'attuale incertezza del futuro regime delle locazioni, di cui il Governo sembra abbia cominciato ad interessarsi soltanto ieri sera — almeno così dice un comunicato che ho sentito alla televisione — e cioè a pochi giorni dalla scadenza, anzichè assumere tempestivamente le sue responsabilità.

Ma essenzialmente ed attualmente fattore preminente dell'attuale difficoltà di ripresa dell'edilizia è l'esistenza sul mercato di 350 mila alloggi circa, comunque non goduti, pari ad almeno 1 milione e 500 mila locali, che rappresentano un immobilizzo antieconomico di almeno 2.500 miliardi che gravano sull'economia nazionale per almeno 110 miliardi annui di soli interessi, e cioè per almeno 300 milioni al giorno, oltre le non indifferenti spese di custodia, di manutenzione, di ammortamento.

**A D A M O L I .** Requisiamoli!

**G R A S S I .** A me non li requisite di sicuro!

Assorbire i locali non goduti è oggi la condizione prima per avviare a vera soluzione la crisi dell'edilizia, perchè è vano, è illusorio sperare in una vera ripresa fino a quando gravano sul mercato circa 1 milione e mezzo di locali non utilizzati, che vanno in deperimento.

E allora la domanda che dobbiamo porci è se questo decreto-legge, pur modificato dalla Commissione, è veramente idoneo ad assorbire in concreto tale dannoso immobilizzo. La stessa Commissione, certamente non ostile al Governo, così si esprime quanto ai mutui concessi per l'acquisto di case già costruite: « È opinione della Commissione che l'attesa di tali provvedimenti creditizi possa accentuare la stasi in atto nel mercato edilizio, rendendo ancor più difficile il collocamento dell'invenduto ».

E quanto ai mutui per la costruzione di nuove case, ancora la stessa Commissione riconosce che, pur agevolati dal decreto-legge in esame, « non sono accessibili da parte delle categorie meno abbienti, poichè elevata è la quota di ammortamento comprendente capitale ed interesse ».

Infatti l'esperienza che ho dovuto fare in questa materia mi insegna che oggi per l'acquisto di un locale occorrono in pratica almeno 2 milioni di lire circa. L'onorevole relatore ieri parlava di un milione e 600 mila lire, però senza considerare il terreno. Comunque la nostra pratica è che oggi non si costruisce un locale, considerato il costo del terreno, a meno di 2 milioni; quello è il costo vero. E un'abitazione deve essere costituita da almeno 4 locali, oltre i servizi, e ciò non soltanto per ragioni che direi etiche, ricalcando l'insegnamento di una altissima personalità, ma altresì per ragioni pratiche, perchè un alloggio, a differenza della locazione, lo si acquista per tutta la vita e vanno quindi considerate le possibili vicende della famiglia.

Il costo di un alloggio va oggi calcolato in almeno 8 milioni di lire. Se non erro lo ha ammesso ieri anche l'onorevole Ministro. Ciò significa che chi vi aspira deve incominciare ad avere disponibili in contanti 2 milioni di lire e deve essere in condizioni di assumersi per 25 anni un onere per interessi, spese ed ammortamento, di almeno 450 mila lire all'anno, pari praticamente a lire 40 mila al mese.

Chi è quell'operaio che può assumersi l'onere di pagare per 25 anni 40 mila lire al mese? Sembra a voi, onorevoli colleghi, che nell'attuale contingenza le giovani famiglie,

gli operai, la maggioranza degli impiegati, siano in grado di sopportare un simile onere mensile ed abbiano inoltre una pronta disponibilità di 2 milioni di lire?

In altri termini, non basta costruire nuove case da vendere per attirare all'edilizia il risparmio; occorre creare anche un mercato che le assorba, il che oggi non è. Purtroppo non sono più i tempi per realizzare una simile soluzione per l'edilizia popolare, anche se indubbiamente essa è la migliore dal punto di vista sociale ed economico. Attualmente l'onere mensile è sproporzionato alle disponibilità. Inoltre i lavoratori sono preoccupati o impressionati dell'avvenire loro e della loro famiglia di fronte ad un impegno che dura ben 25 anni.

Ho occasione di occuparmi, senza fini di lucro, di queste faccende. Tutti i lavoratori ai quali noi abbiamo offerto villette monofamiliari nei dintorni di Milano hanno mosso questa eccezione; la loro prima domanda è sempre la stessa: quale garanzia in caso di disoccupazione? Preoccupazione e sfiducia, forse esagerate, ma una preoccupazione che esiste e di cui dobbiamo occuparci e preoccuparci nell'esame di questo disegno di legge.

Ho sempre sostenuto che il problema della casa per i meno abbienti non si risolve con la locazione, ma con l'acquisto agevolato dell'alloggio. Ho avuto la ventura di costruire un villaggio di 600 locali per motivi di assistenza e stiamo costruendone degli altri. Oggi purtroppo debbo affermare che, nelle attuali condizioni economiche, ed anche morali e psicologiche, la soluzione del problema sta soltanto nella locazione a canoni adeguati alle possibilità dei lavoratori. Sono convinto che ritorneranno i tempi nei quali sarà possibile ancora perseguire l'ideale dell'acquisto della casa, ma noi dobbiamo rimanere con i piedi sulla terra e dobbiamo risolvere la situazione di oggi, ed oggi il problema della casa economica si risolve soltanto con la locazione a canoni adeguati alla attuale situazione.

Il problema della casa e delle locazioni è essenzialmente problema di distribuzione degli alloggi, più che di deficienza.

Sapete voi che, secondo i dati statistici ufficiali, le maggiori città italiane, da Torino

a Milano, da Venezia a Firenze, a Roma, tranne Napoli, hanno un tasso di affollamento inferiore ad una stanza per persona? Ma a Milano esistono circa 750 mila stanze (dico stanze, esclusi cioè cucina e servizi) occupate a un tasso inferiore allo 0,80 per persona; a Torino circa metà delle stanze sono godute intorno allo 0,85 per persona; a Firenze pure circa la metà hanno un tasso di affollamento intorno allo 0,75 per persona; al Centro si ha persino lo 0,60 per persona. Come vedete, trattasi di cattiva distribuzione nel godimento dei locali; trattasi di situazioni ingiustamente ancorate a condizioni di trent'anni or sono a causa del blocco.

Liberiamo le locazioni pur gradualmente e con le dovute cautele per i meno abbienti e voi vedrete il libero mercato delle locazioni riprendersi: questo è il momento; voi constaterete il rapido assorbimento dei milioni e mezzo di locali non goduti; voi osserverete l'equilibrarsi dei canoni. Ma, quel che più conta ai fini del problema che stiamo esaminando, voi vedrete anche la ripresa di un libero mercato edilizio e la conseguente ripresa dell'edilizia se darete agli imprenditori, ai risparmiatori la certezza che non saranno fatti nuovi salti nel buio, che gli impegni che assumerete saranno rigorosamente rispettati da questo come dai successivi governi, da questo Parlamento come da quelli che verranno.

Siamo sempre in attesa della legge urbanistica e della programmazione che ormai da almeno tre anni incombono sull'economia italiana. Ma nulla vieta che nel frattempo si dettino norme precise per le nuove costruzioni economiche e popolari; norme che voi dovrete assicurare siano in ogni caso sempre lealmente ed onestamente rispettate. Nè illudetevi dell'efficacia dell'edilizia pubblica e sovvenzionata ai fini di attirare il piccolo risparmio all'edilizia! Essa, tutto considerato, ha costi assai maggiori dell'edilizia privata, pur con tutti i contributi escogitati e dei quali ormai soltanto gli ultra esperti capiscono ancora qualcosa! contributi che gravano e graveranno per molti anni sui bilanci pubblici.

E non lasciatevi illudere, onorevoli colleghi, dalla disponibilità di migliaia di mi-

liardi da parte delle varie GESCAL, INPS, Istituti case popolari *et similia*: sono disponibili sulla carta, ma per fare le case, per acquistare cemento e mattoni, per pagare maestranze, occorre denaro contante e non crediti verso banche già assorbiti, come tesoreria, dalle necessità di Governo. Quante cooperative edilizie alle quali furono già assicurati finanziamenti e contributi attendono da anni la rimessa! Nè dimentichiamo che l'edilizia pubblica negli anni migliori non è riuscita a costruire neppure un decimo dell'edilizia privata.

Indirizziamo dunque anche il risparmio privato verso l'edilizia economica e popolare non con contributi che gravano e graveranno per anni sulle finanze pubbliche aumentando fatalmente l'immobilizzo dei bilanci e gravando sempre più il contribuente e quindi i costi di produzione, ma con agevolazioni fiscali, disponendo ad esempio che i cespiti di determinati tipi di case nuove che rispondano a certi requisiti, i cui proprietari assumano l'impegno di mantenere invariato il canone per una certa durata, non saranno compresi nell'asse ereditario o nell'imponibile della complementare.

In questo caso nessun gravame per lo Stato perchè, senza quelle agevolazioni, il cespite tributario non si fermerà. È quanto è stato fatto e si fa in Francia, in Germania, in alcuni Cantoni della Svizzera.

Richiamare all'edilizia economica e popolare gli imprenditori ed il risparmio privato: questa è la via da seguire per avviare a soluzione il problema di un'abitazione adeguata e confortevole per tutti e per avviare a soluzione anche il problema della disoccupazione, che va invece aggravandosi.

Il decreto-legge che sottoponete alla nostra approvazione, pur modificato dalla Commissione, non risolve nulla; rappresenta soltanto un altro dei tanti mezzi politici così cari all'attuale Governo ed all'attuale maggioranza per illudere lavoratori ed imprenditori aggravando gli oneri di bilancio per 25 anni ed immobilizzandolo sempre più senza creare con quel sacrificio nessuna nuova fonte di reddito.

Voteremo quindi contro la sua conversione in legge. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Guanti. Ne ha facoltà.

**G U A N T I**. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito la posizione del nostro Gruppo è stata con chiarezza espressa dagli interventi dei colleghi Adamoli e Gaiani. Tuttavia, prima di procedere al voto finale sulla conversione in legge del decreto n. 1022 recante norme per l'incentivazione dell'edilizia, abbiamo ritenuto nostro dovere sottolineare i motivi della nostra opposizione e le critiche all'impostazione governativa.

Nella scarna relazione governativa si afferma che questo decreto si riallaccia ai provvedimenti in precedenza adottati, ed ha lo scopo di sollecitare l'impostazione di nuovi programmi costruttivi mediante la agevolazione di nuove iniziative, e poichè — si afferma — di recente si è verificato nel settore privato un rilevante calo in rapporto alla media delle realizzazioni degli ultimi anni, si rende necessario adottare un provvedimento di carattere straordinario che incentivi l'attività del settore per contenere gli effetti negativi del fenomeno. Il decreto prevede a tale scopo: 1) lo stanziamento di 6 miliardi per la concessione di contributi statali che consentano la realizzazione di un programma costruttivo di 150 miliardi; 2) la concessione di mutui agevolati per favorire la costruzione e l'acquisto di abitazioni non di lusso mediante i quali si pensa di immettere nell'attività edilizia una massa di capitali non inferiori ai 500 miliardi.

Il provvedimento quindi di portata limitata, ben lontano dai propositi del piano Pieraccini che, per quanto riguarda i problemi delle abitazioni, prevede un fabbisogno di 20 milioni di vani, si propone di portare l'intervento pubblico al 25 per cento, con un programma di investimenti, nel quinquennio 1966-1970, di 8750 miliardi diretti alla costruzione di 6,8 milioni di vano con una spesa di 1750 miliardi all'anno per la

costruzione annua di 1.360.000 vani. Si tratta quindi di un provvedimento che non convince nè dal punto di vista quantitativo, nè tanto meno dal punto di vista delle scelte.

Passando al merito, è opportuno soffermarsi sulla relazione della 7<sup>a</sup> Commissione, più elaborata e documentata di quella governativa. La relazione Zannier che affronta l'esame della situazione edilizia del nostro Paese sottolineando l'esigenza di predisporre un piano per la ripresa dell'edilizia abitativa, con particolare riferimento a quella economica e popolare, auspica interventi, da inserire nel quadro della programmazione economica nazionale, atti a stimolare il settore privato e a potenziare quello pubblico con l'intento di superare la grave crisi che colpisce l'importante settore dell'edilizia e cita poi alcuni dati che mettono in risalto la patologia del fenomeno: progressiva diminuzione dell'intervento pubblico dal 37 per cento del 1950 al 4,7 per cento del 1964 (in quest'ultimo anno gli investimenti privati assommano a 2.092 miliardi, quelli pubblici arrivano appena a 195 miliardi), previsione, per il 1966, di una flessione del 45 per cento dell'occupazione operaia rispetto al 1963) mentre l'inventuto è valutabile in circa 2.750 miliardi per 350 mila abitazioni.

Non convincono però i dati riferiti al tipo delle costruzioni invendute e in particolare quel 44 per cento che si riferirebbe alle abitazioni invendute con caratteristiche economiche e popolari. Proprio da una indagine ANCE sul tipo di case costruite in Italia, riferita ai soli capoluoghi, si ricavano i seguenti dati: nel 1963 i fabbricati iniziati sono stati 5.154, di cui 368 di tipo popolare pari al 7,10 per cento; nel 1964 i fabbricati sono stati 3.153 di cui 299 di tipo popolare pari al 9,48 per cento; come vedete, siamo ben lontani dal 44 per cento riferito dal relatore.

Quali le cause della crisi edilizia, si domanda il relatore? Egli risponde con i seguenti punti che io naturalmente mi limito a riferire in sintesi: 1) la mancanza di una moderna legislazione urbanistica; 2) la mancanza di una legge organica sull'edilizia abitativa economica e popolare; 3) le superate

strutture legislative in materia di opere pubbliche; 4) l'inefficienza di numerose piccole imprese; 5) le diminuite possibilità di finanziamento da parte degli Istituti di credito; 6) la progressiva riduzione dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare; 7) l'aumento dei prezzi con particolare riferimento all'incidenza del costo delle aree.

Possiamo convenire con questa analisi fatta dal relatore; non possiamo però sottoscrivere questi altri punti da lui riferiti: il blocco degli affitti, gli aumenti salariali, i fattori psicologici.

Sul blocco degli affitti non c'è da spendere troppe parole: credo che esso potrà agire in senso contrario, specialmente per quanto riguarda l'inventuto. Comunque non è questo un fattore determinante per il problema che ci interessa.

Per quanto riguarda i livelli salariali, tutte le statistiche denunciano che l'Italia si trova sempre al di sotto di tutti gli altri Paesi del MEC e può competere soltanto con la Grecia, con la Spagna e il Portogallo.

Proprio in una intervista televisiva di alcuni anni fa si diceva che il miracolo economico italiano non sarebbe esistito se ci fossero stati salari uguali a quelli che erano in vigore negli altri Paesi del MEC. C'è quindi una tendenza ad equilibrare i salari; quelli italiani, però, restano sempre i più bassi d'Europa.

Per quanto attiene poi ai cosiddetti fattori psicologici, si tratta di una errata interpretazione dell'azione conservatrice e reazionaria di chi si ribella ad ogni novità; e parla di paura, di impressioni, di fantasmi che non esistono. Voi vi lasciate impressionare da cose di questo genere!

Non possiamo essere d'accordo con il relatore nemmeno quando afferma che il Governo ha operato efficacemente per risolvere la crisi settoriale dell'edilizia e superare la grave congiuntura economica con la politica di stabilità monetaria, con i vari provvedimenti anticongiunturali ed in particolare con il superdecreto. Ci meraviglia poi la dichiarazione « che il Governo ha chiaramente manifestato la volontà politica di rendere operante la 167 e che se le cose

non marciano in questa direzione la colpa è della impreparazione delle Amministrazioni comunali ».

D'altra parte, lo stesso relatore Zannier far rilevare che ben 328 Comuni, non obbligati per legge, hanno adottato i piani di zona; aggiungendo i 93 Comuni obbligati, si giunge a un totale di 421 Comuni, che hanno adottato i piani di zona: di questi ne risultano approvati 121, pari al 28 per cento; mentre i Comuni obbligati che non hanno presentato i piani sono soltanto 20, pari a una media del 17 per cento

Le deroghe alla 167 sarebbero giustificate dalla esigenza — è sempre il relatore che parla — di evitare eventuali ritardi nello sviluppo di programmi per la ripresa dell'edilizia, date le presenti difficoltà di attuare le opere di urbanizzazione dei piani di zona. Significativo, a proposito della 167 e delle deroghe contemplate dal presente provvedimento di legge, è quanto affermava l'«Avanti!» alcuni giorni fa, commentando la firma del ministro Mancini al decreto che approvava il piano di zona adottato dal comune di Roma per «Spinaceto» ed il voto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: «Questo voto — diceva l'«Avanti!» — venendo da così alto consenso deve far riflettere coloro che leggermente attribuiscono alla 167 i mali che travagliano il settore edilizio.

La ripresa edilizia passa per la 167, questa è la realtà; e occorre che il Parlamento, nella discussione che si aprirà tra breve sul decreto per l'edilizia ne tenga conto eliminando alcune incongruenze contenute nell'articolo 2 del decreto stesso ».

In coerenza con questa impostazione, proprio l'indomani mattina, fu presentato dai commissari socialisti nella Commissione lavori pubblici un emendamento correttivo dell'articolo 2; emendamento che successivamente non è stato portato nemmeno in discussione ed è sparito dalla circolazione. La posizione del Partito socialista italiano era evidentemente rientrata per esigenze connesse con gli accordi di maggioranza.

Le deroghe rappresentano un cedimento alla sfrenata campagna della destra economica e politica contro la 167 e contro

la legge urbanistica. In questo modo voi avallate la tesi proprio di coloro che, come afferma lo stesso relatore, addossano alla disciplina urbanistica della legge 167 la responsabilità della crisi, che è invece crisi di sovrapproduzione di un certo tipo di abitazioni in rapporto alla domanda.

In conclusione, il relatore avverte la pochezza del presente provvedimento e chiede che i programmi del Governo riguardanti gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa siano al più presto studiati e portati all'esame del Parlamento. Egli chiede in particolare: 1) che sia portato al più presto all'esame del Parlamento il progetto di legge riguardante l'edilizia convenzionata; 2) che sia affrontato il costo del credito fondiario; 3) che si giunga al più presto possibile ad un organico e definitivo assetto della legislazione sulle locazioni; 4) che sia favorito lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione di nuove tecniche. Concludendo, egli afferma che il tutto va inquadrato in una nuova legislazione urbanistica che permetta la disponibilità di aree attrezzate a prezzi non speculativi e tali da assicurare ampio sviluppo all'attività edilizia, sia pubblica che privata, al fine di raggiungere uno dei fondamentali obiettivi della politica di programmazione: l'accesso di tutti i cittadini alla proprietà della casa.

Nella relazione Zannier risulta un'evidente contraddizione tra l'analisi, non portata fino in fondo, e le conseguenze che se ne tirano, le quali, in definitiva, sono di accettazione di una politica sbagliata. Vi è la contraddizione fra il tecnico che ha coscienza delle esigenze che scaturiscono dalla realtà economica e sociale del nostro Paese e l'uomo che deve dividere le responsabilità della maggioranza.

Come egli stesso avvertiva nella replica, le conclusioni sono in contrasto con le argomentazioni, e non si tratta qui di un problema filosofico, di vie diverse della ricerca della verità, ma di responsabilità e di scelte politiche. Non si tratta di dire che la limitazione degli interventi è giustificata dalle scarse disponibilità del Tesoro (sappiamo che esistono mille miliardi di valuta pregiata inutilizzata) e che, per quanto riguar-

da l'invenduto, il discorso che fa l'opposizione di estrema sinistra sarebbe valido in tempi normali e non in periodo di recessione. Le scelte governative sarebbero quindi giustificate da un particolare stato di necessità.

Secondo noi, va approfondita l'analisi delle cause della crisi edilizia e della congiuntura, e qui ci incontriamo con i famosi precedenti enunciati nella replica dal ministro Mancini. Naturalmente non possiamo fare tutto un dibattito di economia sulle scelte sbagliate, ma, accennando telegraficamente e riferendoci al periodo dal 1962 in poi, troviamo l'ingente fuga dei capitali all'estero, il rincaro dei prezzi al consumo, la restrizione del credito, la contrazione della domanda globale e del livello di occupazione, i provvedimenti anticongiunturali, le osservazioni della Comunità economica europea e la famosa lettera di Colombo del giugno 1964, la relazione Carli, la recessione. Nel 1962 avete aiutato il « boom » con l'immissione di liquidità preparando la congiuntura economica; nell'autunno del 1963 avete ristretto il credito, avete limitato la spesa pubblica, determinando la deflazione che ha provocato l'attuale recessione. È venuto da parte dei padroni l'attacco ai salari e all'occupazione.

La vostra politica anticongiunturale non ha voluto affrontare il male alla radice, incidendo nelle strutture per incidere profondamente nel profitto, nella speculazione, nella linea di sviluppo capitalistico e monopolistico.

Voi stessi vi siete fatti sostenitori ed esaltatori di questa linea di sviluppo, esaltando prima il cosiddetto « miracolo economico » e poi chiamando i lavoratori a compiere sacrifici per superare la congiuntura economica con il blocco salariale. Ora invece di incidere sul costo delle abitazioni voi favorite la domanda, destinate il 25 per cento dei capitali per i mutui agevolati all'acquisto di case già costruite ed invendute, dimostrando così di essere sensibili alle richieste dei capitalisti dell'edilizia.

Chi sono i proprietari di queste case invendute? Come sono distribuite territorialmente? Sono le grandi società immobiliari,

le grandi organizzazioni di costruttori-venditori, che hanno puntato le loro carte sul plusvalore delle aree, sui bassi salari.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dell'invenduto il senatore Roda ci diceva nel suo intervento che ben 100 mila se ne trovano nella sola Milano, un terzo dell'invenduto si trova nella città di Roma. Se alla metropoli lombarda e alla capitale si aggiungono le città di Torino e Genova potremo avere un quadro di questo genere: che delle 350 mila abitazioni invendute il 90 per cento circa si trova tra le città del triangolo industriale e la Capitale. Ebbene all'acquisto di queste case voi destinate 125 miliardi.

Facendo eco ad una richiesta contenuta nel documento ANCE presentato all'onorevole Pieraccini, oggi già si parla dello sblocco degli affitti che dovrebbe aggravare la situazione di 2 milioni di famiglie italiane.

Per combattere la crisi edilizia occorre modificare il sistema di sviluppo economico del nostro Paese, quel sistema che ha prodotto prima il *boom*, poi la congiuntura e l'attuale recessione con la grave crisi settoriale dell'edilizia. È necessario combattere il parassitismo fondiario, eliminare le strozzature del regime dei suoli urbani, finanziando le opere di urbanizzazione dei piani di zona della 167, presentando con urgenza al Parlamento la nuova legge urbanistica che sancisca il principio dell'esproprio generalizzato delle aree.

Inoltre è necessario intervenire per accelerare un processo di modernizzazione della produzione, realizzando massicci piani di edilizia pubblica e popolare.

Il decreto che ci avete presentato non riuscirà certo a curare la malattia grave del settore edilizio nè a soddisfare l'esigenza di alloggi delle grandi masse. Gli stessi costruttori mettono le mani avanti dicendo che quello che voi date è troppo poco. L'ANCE chiede più soldi per l'invenduto.

Del resto, in Commissione e in Aula, da parte di tutti i gruppi è stato affermato che certamente il provvedimento non può risolvere la crisi edilizia. La maggioranza afferma che trattasi di un provvedimento straordinario che serve a mettere in moto qualco-

sa, rimandando al domani i provvedimenti organici necessari.

Siamo nel regime dei decreti e della politica congiunturale, che mettono in luce l'incapacità del centro-sinistra di affrontare con decisione i problemi urgenti e scottanti del Paese. Improvvisazione, frammentarietà, immobilismo, cedimenti sono le caratteristiche della politica governativa.

Il ministro Mancini, nella sua replica, ha gratificato la critica dell'opposizione degli attributi di sbrigativa e sommaria, aggiungendo che il decreto resiste alle critiche « concitate », ma non documentate, della estrema sinistra. Se i nostri interventi sono stati pieni di slancio — questa è l'accezione che attribuisco all'aggettivo « concitati » — e hanno voluto incitare o stimolare la maggioranza ed il Governo a cambiare le proprie scelte, ciò nulla toglie alla chiarezza delle nostre posizioni.

Per quanto riguarda l'accusa per la quale la nostra critica sarebbe non documentata, potremmo rispondere con il detto che « non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire ». Non documentato — lo dice lo stesso ministro Mancini — è il Ministero dei lavori pubblici che manca di « adeguati strumenti conoscitivi », mentre i dati che si conoscono sono dati sottoposti a influenze di parte.

Il voto contrario del Gruppo comunista non è un voto di opposizione preconcepita, quindi, ma è un « no » di critica e di stimolo; un « no » che parte dalla conoscenza della realtà economica e sociale del Paese e dal legame che noi manteniamo con le masse.

Voi vi ostinate a camminare su una strada sbagliata accettando le pressioni che vengono dalla destra economica, dagli speculatori delle aree, da parte di coloro che sono i veri responsabili della crisi edilizia. Le vostre scelte di politica anticongiunturale hanno riversato tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori che pagano i vostri errori con il diminuito livello occupazionale, con l'aumentato sfruttamento del lavoro, con la riduzione dell'orario e conseguente diminuzione del monte salariale, con la dequalificazione.

Non potranno approvare certamente questo decreto, signor Ministro, e la politica governativa le molte migliaia di edili disoccupati della sua Calabria, della mia Basilicata e di tutto il Mezzogiorno. Voi vi rivolgete ai lavoratori chiedendo ulteriori sacrifici con la proclamata politica dei redditi, con il blocco salariale, e chiedendo ai sindacati dei lavoratori una subordinazione per portare avanti una politica economica che poggia sulla linea dello sviluppo capitalistico e del prepotere del monopolio.

L'onorevole Moro nel discorso di Bari invita i padroni a non mollare, a resistere alle richieste dei lavoratori; e il ministro Colombo recentemente, all'inaugurazione dell'anno sociale dei *Lyon's Club* afferma che il momento più difficile per l'economia è superato, pure rilevando che il miglioramento della bilancia dei pagamenti si associa alle diminuite importazioni di materie prime e di beni strumentali. Il ministro Colombo ha esortato gli imprenditori agli investimenti e alla fiducia, perchè lo sviluppo economico italiano « avverrà nel quadro istituzionale proprio di una economia di mercato e nel rispetto della funzione dell'iniziativa privata ».

Il Governo da tempo si va preoccupando di dare fiducia all'iniziativa privata e dimostra di essere sempre più sensibile ai richiami ed alle richieste del grande padronato mentre ai lavoratori continua a chiedere sacrifici.

Quali prospettive offrite ai lavoratori ed al ceto medio? La congiuntura che dura da tre anni e che ha raggiunto l'attuale fase di recessione deve durare per molti mesi, per molti anni ancora?

Con tutti i provvedimenti anticongiunturali, il disagio si diffonde sempre di più tra i lavoratori ed i ceti medi delle campagne e delle città. O si ha il coraggio di tagliarla o la piaga si incancrenisce.

Nella relazione Zannier si citano dati molto preoccupanti e cioè che per il 1966 si prevede una diminuzione dell'occupazione nell'edilizia di ben il 45 per cento rispetto al 1963, pari a 507 mila lavoratori che andranno ad aumentare l'esercito dei disoccupati. Centinaia di migliaia di lavoratori sono co-

stretti ad emigrare per trovare lavoro all'estero: 320 mila, dalla sola Italia meridionale, sono stati gli emigrati nel 1964.

Il peso della vostra politica anticongiunturale si riversa di più proprio sulle zone depresse, nel Mezzogiorno. Dopo 15 anni di politica di intervento nel Mezzogiorno, la situazione rimane preoccupante, come si evince dalla relazione Pastore. Il reddito *pro-capite*, nel 1964, è stato, per il Centro-nord di 629 mila lire, per il Sud di 309 mila lire, meno della metà.

L'apporto del Mezzogiorno al reddito nazionale, nel 1963, era del 22,2 per cento; nel 1964 è sceso al 21,8 per cento.

È per questo che l'opposizione alla vostra politica, alle vostre scelte, si sviluppa in tutto il Paese, nelle fabbriche e nelle campagne, tra i lavoratori ed il ceto medio.

Noi sentiamo questa protesta che diventa sempre più energica ed esige un cambiamento di indirizzo di politica.

Noi ci battiamo per questo e saremo sempre alla testa di questo movimento, insieme alle masse, per portare avanti la battaglia per il rinnovamento, per la costituzione di una nuova maggioranza, per il lavoro, la libertà e la pace. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, devo rilevare che malgrado le raccomandazioni più volte fatte, si persiste nella lettura dei discorsi, oltrepassando i limiti di tempo previsti dal Regolamento, e si fanno dichiarazioni di voto nelle quali si esorbita dall'oggetto delle dichiarazioni stesse.

Avviso il Senato che molto presto saranno sottoposte all'esame dell'Assemblea le modifiche al Regolamento già approvate dalla Giunta per il Regolamento. (*Approvazioni. Interruzione del senatore Guanti*). Lei aveva promesso di parlare 16 minuti ed ha letto per 31 minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi del mio Gruppo hanno già espresso i motivi per i quali

noi socialisti unitari siamo contrari alla conversione del decreto-legge relativo all'incremento dell'attività edilizia. Quindi il compito mio è molto facilitato ed accoglierò anche il suggerimento e la preghiera del signor Presidente per quanto riguarda la concisione.

In primo luogo, credo che uno dei motivi, forse il fondamentale motivo per il quale siamo contro la conversione del decreto in esame, derivi dalla sproporzione tra la propaganda che si è fatta e la reale portata del decreto stesso.

Io ho presente il discorso fatto alla televisione da un giornalista, portavoce del Governo, subito dopo l'emanazione del decreto. Secondo questo giornalista governativo, il decreto doveva praticamente risolvere tutto, fare regredire la disoccupazione nel settore dell'edilizia e dare una casa a tutti gli italiani.

Il giorno dopo la pubblicazione del decreto un quotidiano che va per la maggiore recava il seguente titolo, su tutta la prima pagina: « La casa per tutti »; e, per sottotitolo: « Ecco come si fa ».

Mi pare che tra ciò che è stato detto e che è stato propagandato e la reale portata del decreto vi sia una tale sproporzione che solo per questo bisognerebbe votare contro, perchè non è più possibile, da parte del Governo di centro-sinistra, provocare esplosioni propagandistiche al solo scopo — lasciatemelo dire — di cercare di galvanizzare l'opinione pubblica. Io credo che il risultato sia un altro, onorevoli colleghi. Quando vi è una troppo grande sproporzione tra quello che si dice e quello che si intende fare, le delusioni sono così grandi che poi tutto si risolve in una depressione, oltre che economica anche politica, e in una diminuzione della fiducia generale del Paese, soprattutto dei lavoratori.

Siamo molto sensibili ai problemi dei lavoratori dell'edilizia, naturalmente. Io, per esempio, ho l'esperienza della mia provincia, la provincia di Verona, che registra una disoccupazione molto grave nel settore edilizio ed anche nei settori collaterali all'edilizia, come quelli delle fornaci; grandi for-

naci stanno per fallire in provincia di Verona, proprio perchè l'edilizia non va avanti.

Ora non crediamo, ad esempio, che il problema dell'invenduto possa essere risolto dalla piccola fetta che all'invenduto viene assegnata nel decreto, perchè se l'invenduto è tale perchè è troppo cara la casa che viene offerta in vendita, non credo che sarà proprio questo decreto a risolvere il problema.

Io credo che la strada da imboccare fosse un'altra: ridurre il costo delle abitazioni. Per quella strada, di riflesso, sarebbe stato risolto anche il problema dell'invenduto. Ma finchè voi fate un decreto per il quale il costo del mutuo sarà di 60-70 mila lire al mese, ditemi voi come la larga generalità dei cittadini, i lavoratori o il medio ceto, potranno accedere all'acquisto di questa casa. Quindi, che cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo creato, con questo decreto, uno stretto varco, per il quale tutti si precipitano, a causa della grande propaganda che è stata fatta: tutti vogliono passare, e giustamente. A tutti gli altri varchi aperti, normali, nessuno si presenterà. Infatti tutto è fermo, nessuno fa niente aspettando il miracolo di questo decreto, miracolo che non ci sarà, perchè il decreto è proprio congegnato male.

Ecco perchè io credo che non si farà niente di serio, e lo crede anche il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria. Lo crediamo anche perchè non siamo d'accordo col sistema dei decreti-legge, che, se fossero fatti bene, dovrebbero comportare una discussione di mezz'ora ma, proprio per il fatto che sono congegnati in maniera così approssimativa, richiedono una lunga discussione in Commissione, tanto è vero che solo cinque articoli sono rimasti invariati, mentre tutti gli altri hanno subito emendamenti. Questo significa che si è fatto il decreto-legge, ma adoperando il solito sistema della discussione normale parlamentare. Tanto valeva allora non ricorrere al decreto-legge e seguire invece la normale procedura, che sarebbe stata più corretta ed avrebbe seminato meno illusioni e determinato forse qualche effetto più favorevole.

Il nostro punto di vista di carattere generale è questo: bisogna insistere per ri-

durire il costo delle abitazioni, applicando la legge n. 167 e finanziandola, facendo in modo che una vera legge sull'urbanistica dia la possibilità di costruire su terreni che costino poco. Finchè non arriviamo alla riduzione del costo del terreno, avremo sempre un'incidenza talmente grande sul costruito che le case costeranno troppo, solo pochi potranno acquistarle e, acquistandole solo pochi, non avremo quella spinta, quel volano, quell'accelerazione che coloro i quali hanno presentato il decreto si ripromettevano.

Per tutto questo e soprattutto perchè non sono stati accolti gli emendamenti suggeriti dal nostro Gruppo — il nostro Gruppo aveva proposto che i 10 miliardi e mezzo del secondo titolo fossero trasferiti nel primo titolo proprio perchè fosse l'edilizia più povera ad essere sovvenzionata — voteremo contro questo decreto che è solo un pannicello caldo, non risolve nulla, provoca illusioni e aggrava la situazione nel settore edilizio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano dichiaro che voteremo contro il disegno di legge di conversione. Le ragioni le abbiamo già esposte ampiamente e in particolare, il senatore Crollanza ed io, negli interventi nella discussione generale. Voglio solo aggiungere, illustre Presidente — sarà breve e succinta dichiarazione di voto, come è nella natura di questo istituto — che dalla discussione degli articoli non è emerso nulla di nuovo, per cui le ragioni della nostra opposizione rimangono quelle già espresse.

Questo provvedimento è meramente velitario, pubblicitario, e non avrà nessuna conseguenza positiva per rimuovere la crisi dell'edilizia che è crisi di mercato e non di produzione. Aggiungo che avremmo dato voto favorevole se avessimo avuto contezza della strumentalità positiva del provvedimento. Questo provvedimento invece ha

già avuto un primo risultato negativo, cioè il fermo completo del mercato edilizio, per cui alla crisi di mercato si è aggiunta una stasi completa nel mercato edilizio.

La gravità della crisi è a tutti nota; una recentissima inchiesta ha dimostrato che all'inizio del 1965 i lavori nell'edilizia residenziale erano pari all'89 per cento di quelli in corso all'inizio del 1963 e si prevede per l'inizio del 1966 che tale percentuale, sempre in riferimento al 1963, si riduca al 58 per cento. La situazione si fa ancora più grave se si considerano i lavori iniziati rispetto al 1963: infatti, quelli iniziati nel 1965 non rappresentano che il 40 per cento, percentuale che si prevede si ridurrà nel 1966 al 38 per cento.

Vi lascio considerare quali conseguenze negative sull'occupazione specifica del settore e sull'occupazione in genere abbia questa crisi in un momento come l'attuale, che, senza colorire troppo l'aggettivazione, potrei veramente definire drammatico. A ciò si aggiunga che siamo alle porte dell'inverno, per cui vi sarà in più, nel settore, una crisi stagionale di carattere normale.

Questo provvedimento è stato completamente emendato; ora, onorevole Ministro, allorchè la volontà del Governo, tradotta in un decreto-legge, si trova di fronte, in sede di conversione, ad una mutazione, ad una trasformazione quasi totale, il Governo stesso, che ha emesso il provvedimento sotto la sua precisa responsabilità politica conformemente alla Costituzione, ne dovrebbe trarre le conseguenze. Ormai però, come dicevo nel mio intervento in sede di discussione generale, siamo in pieno regime dei decreti-legge che si identificano, anche dal punto di vista psicologico, con i disegni di legge presentati in via ordinaria, e questo ha un significato politico e pratico insieme: improvvisazione, velleitarismo, strumentalità negativa; e ripeto che, se si fosse trattato di strumentalità positiva, avremmo anche potuto approvare un tentativo di sanare la congiuntura.

Per queste ragioni, signor Presidente, non essendo venuti meno, attraverso l'approvazione di emendamenti, i motivi di critica che già abbiamo esposto in sede di discussione

generale, noi daremo voto contrario, responsabilmente, al decreto-legge in esame. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E** . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garlato. Ne ha facoltà.

**G A R L A T O** . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, iniziando questa mia breve e concisa dichiarazione di voto, mi richiamo ad una considerazione fatta dal senatore Deriu all'inizio del suo interessante intervento. Disse il collega Deriu che ancora una volta destra e sinistra si sono trovate d'accordo nel criticare e nel condannare un provvedimento sostenuto dalla maggioranza governativa. (*Interruzione del senatore Nencioni*) ... confermando ancora una volta la validità del motto latino *in medio stat virtus*, e rafforzando nella maggioranza il convincimento di aver fatto qualcosa di buono e di utile per il Paese.

**A L B A R E L L O** . Allora è un Governo di centro questo!

**G A R L A T O** . La parte liberale ha protestato contro questo accostamento fatto dal senatore Deriu; sta di fatto però che i liberali, per loro dichiarazione, votano contro questo provvedimento così come vota contro il Partito comunista.

**C A T A L D O** . Per motivi ben diversi!

**G A R L A T O** . È vero che profondamente diverse sono le motivazioni che hanno portato le due parti opposte alla identica conclusione, e la diversità dipende evidentemente dalle diverse concezioni ideologiche cui esse si ispirano. Tuttavia c'è qualcosa di comune in questi due atteggiamenti ed è il fatto che, per sostenere il proprio punto di vista, ciascuna delle due parti ha avuto bisogno di travisare le finalità che si propone di raggiungere il decreto-legge in esame.

Se noi tali finalità poniamo in evidenza e ad esse rapportiamo le disposizioni che formano la sostanza di questo provvedimento, tutte le critiche delle opposizioni, talune delle quali, in circostanze diverse dall'attuale e di fronte ad un provvedimento di ben più ampio respiro, potrebbero essere accolte, perdono invece ogni consistenza.

Non è questo, onorevoli colleghi, un provvedimento che abbia la pretesa di risolvere il problema della casa nel nostro Paese. Non è un provvedimento organico che voglia dare la casa ad ogni cittadino italiano. Non è un provvedimento che intenda riattivare miracolosamente la vita in tutti i cantieri edilizi che per le note ragioni si sono fermati. Esso è un provvedimento di congiuntura che non sanerà la crisi edilizia, probabilmente la attenuerà, ma impedirà comunque che essa si aggravi, impedirà che la curva indicatrice continui nel suo movimento discendente, in attesa che vengano formulati ed approvati altri provvedimenti capaci di affrontare il problema edilizio radicalmente, organicamente, compiutamente, quei provvedimenti, cioè, che sono stati richiesti da tutti i settori di questa Assemblea e che il Governo, onorevole Ministro, deve impegnarsi a presentare nel più breve tempo possibile.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non basta il titolo primo che riguarda il solo settore dell'edilizia sovvenzionata, settore che tra l'altro sarà certamente il più lento a mettersi in movimento e a far sentire i suoi effetti, ma occorre pensare anche all'edilizia privata che ha sempre dato e continuerà a dare l'apporto predominante nella costruzione delle abitazioni, per smuovere in qualche modo e in qualche misura le acque stagnanti di quel settore e sollecitarlo a riprendere la sua attività.

Ecco perchè, tenuto conto delle riconosciute notevoli difficoltà che incontra per la sua applicazione la legge 167, pur ribadendone la piena validità, occorre prevedere delle deroghe che saranno ammesse, tuttavia, con adeguate cautele soltanto nei casi di accertata inoperabilità della stessa legge 167. Ecco, infine, perchè è apparso opportuno ammettere alla contrazione dei

mutui agevolati anche le imprese di costruzione e destinare una percentuale delle disponibilità finanziarie all'acquisto di alloggi già costruiti, riconoscendo in tali disposizioni un mezzo efficace, e sicuramente il più immediato, per incoraggiare l'iniziativa privata e indurre i cittadini al risparmio.

La nostra Commissione, dopo aver approvato l'impostazione di fondo del provvedimento in esame, ha ritenuto di dover ovviare a talune indeterminanze e carenze riscontrate nel testo governativo del decreto-legge, apportandovi delle modifiche con emendamenti sostitutivi e aggiuntivi; ciò ha fatto con l'apporto prezioso dell'intelligente e appassionata opera del nostro relatore, senatore Zannier, e con il contributo responsabile di tutti i commissari.

Mi si consenta, a questo punto, di unire la mia voce al plauso espresso da tutti i settori dell'Assemblea al collega Zannier per la sua pregevolissima relazione e di aggiungervi, quale presidente della Commissione, il mio più vivo ringraziamento per l'eccezionale fatica alla quale egli si è sottoposto (*Applausi*). Ora, l'Assemblea ha ritenuto di approvare il nuovo testo proposto dalla Commissione e noi siamo convinti che, pur nei limiti delle disponibilità finanziarie imposte dall'attuale situazione, questo provvedimento costituisce un apporto decisamente positivo nel settore della edilizia abitativa, che rappresenta una delle componenti più importanti dell'economia nazionale.

Pertanto, a nome del Gruppo democristiano, dichiaro che noi daremo al provvedimento il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, con l'avvertenza che, nel testo proposto dalla Commissione, il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Schietroma ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1375).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DE LUCA Angelo ed altri. — « Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (493);

« Norme transitorie per la costituzione del Consiglio superiore della pubblica Amministrazione » (1160);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del Comune medesimo » (1317);

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate » (1347);

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati SABATINI ed altri. — « Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili » (1332), *con modificazioni*;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Indennità da corrispondere al personale della Marina militare in caso di sinistro marittimo per la perdita di vestiario, di strumenti nautici, scientifici e chirurgici » (1323);

MORANDI. — « Facoltà di adempiere volontariamente agli obblighi di leva al compimento del 18º anno di età » (1325);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Liquidazione del "Fondo speciale della Sila", istituito con legge 25 maggio 1876, n. 3124 » (850).

**Discussione del disegno di legge: « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1328), d'iniziativa del deputato Alessandrini (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta », di iniziativa del deputato Alessandrini, già approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

**V E R O N E S I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Sottosegretario, desidero per prima cosa scusarmi con tutti i colleghi se, per questa mia opposizione, il presente disegno di legge viene portato per la discussione in Aula. Inizialmente, per motivi di responsabilità, mi erano insorti dubbi sulla opportunità della mia iniziativa, ma per molte cose verificatesi, alcune delle quali chiaramente venute a mia conoscenza, ogni dubbio è venuto meno, maturandosi in me la ferma

convinzione che il problema dell'Ente cellulosa e carta in tutti i suoi aspetti deve e dovrà essere discusso pubblicamente in modo sempre più approfondito.

In questi giorni ho più volte letto e riletto leggi e decreti concernenti l'ente e, inquadrandolo sullo sfondo del disegno di legge in esame, di iniziativa del deputato Alessandrini, ne ho tratto la convinzione che nella realtà esistono ormai due enti: uno è quello istituito dalla legge fondamentale che, superata l'originaria concezione autarchica per prendere in esame il doveroso collegamento fra agricoltura ed industria in un quadro europeo, dovrebbe risolversi nella realizzazione dell'importante compito della forestazione e riforestazione del nostro Paese e invece tale compito non assolve, vivacchiando alla meglio fra i pioppi e gli eucalipti; l'altro, quello che si accentra nella cosiddetta gestione speciale per le provvidenze per la stampa, sorto per lettere ministeriali con gestione separata, con strutture, scopi, funzioni completamente diversi ed in ogni modo non previsti dalla legge fondamentale.

Orbene, il radicale difetto della legge in esame è quello di voler costituire per il primo ente di diritto un Consiglio direttivo adatto per servire soltanto il secondo ente di fatto.

Il problema poteva non essere chiaro finchè l'ente continuava ad essere retto da un commissario, ma non può più essere ora ignorato, stante che il Parlamento affronta, come sta affrontando, il problema della ristrutturazione del Consiglio direttivo dell'ente; il Governo, attraverso il Ministro competente — mi spiace che non sia presente, ma sarebbe bene che il Sottosegretario ritenesse per esatta la mia affermazione — ha ritenuto di dichiarare in Commissione di essere rammaricato perchè per avere io chiesto il rinvio in Aula del disegno di legge si sarebbe ritardata, sia pure di qualche giorno, l'approvazione di un provvedimento diretto a normalizzare gli organi direttivi dell'ente, secondo le decisioni del Consiglio di Stato. Ma a questo punto si renderebbe opportuno e doveroso affrontare il problema dell'ente in tutti i

suoi aspetti, ma per evitare che qualcuno possa interrompermi ribadendo quanto già ebbe a dirmi in Commissione il collega Trabucchi, cioè che la prima esigenza è quella di porre fine alla gestione commissariale, esigenza peraltro sentita troppo in ritardo, farò alcune brevi osservazioni di fondo per limitare l'intervento a due critiche generali del disegno di legge.

Per mia parte a tutt'oggi non riesco ancora a spiegarmi come possa trovare legittimo inquadramento nella legge fondamentale — e sarò grato se il Sottosegretario mi farà luce — l'insorta gestione speciale, che si pone per di più in rapporto di debito e di credito con l'ente, come risulta, ad esempio, dalla relazione del secondo semestre 1951, dove si riconosce che l'ente non aveva più una posizione creditoria nei confronti della gestione speciale, ma anzi appariva debitore per contributi già incassati e non ancora trasferiti alla gestione speciale stessa. La gestione speciale finisce per essere quindi un ente a sè, nato illegittimamente, sviluppatosi indebitamente, per cui, se si pretende, come nel caso in esame, che un Consiglio direttivo, modellato sulla gestione speciale, amministri l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta, che è una realtà giuridica diversa dalla gestione speciale, è per certo che oltre che realizzare una legge irrazionale e per alcuni aspetti assurda, vengono a violarsi principi costituzionali. Ripeto: il disegno di legge in esame viola una serie di principi costituzionali; e andrò a porne in luce alcuni.

Primo: viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Infatti, per la prevedibile applicazione del disegno di legge in esame, raffrontata sulle esperienze passate, risulterà confermato anche in questo caso che i beneficiari governeranno i contribuenti, i sovvenzionati finiranno per comandare sui sovventori, il settore cartario verrà indirizzato dall'esterno per finalità preordinate e talune categorie del settore stesso risulteranno favorite rispetto ad altre.

Secondo: viola il principio di democrazia che deve ispirare il nostro ordinamento giuridico e quanto dallo stesso promana.

Il disegno di legge in esame introduce di fatto una gestione a fondo autoritario (funzionari più esperti, più beneficiari di prestazione) per un ente nel quale invece sono associate solo aziende produttrici di cellulosa e di carta e aziende consumatrici di cellulosa, le quali vedono ridotte le loro presenze in modo tale da non potersi autogovernare, risultando tali associate volutamente messe in posizione di minoranza e, così, di sudditanza.

La rilevanza, poi, della rappresentanza dei soggetti negli organismi direttivi degli enti di settore è stata posta bene in luce dalla sentenza n. 4, del 1958, della Corte costituzionale, laddove la sentenza n. 47 del 1957 fissò i criteri dell'autogoverno di categoria e pose in rilievo come sia essen-

ziale la rappresentanza dei soggetti interessati nella composizione dei Consigli agli effetti dell'interpretazione delle norme che regolano l'ordinamento degli enti stessi.

Riassumendo, la giurisprudenza della Corte costituzionale insegna che può ritenersi costituzionale l'ordinamento di un ente pubblico solo e in quanto vi sia la possibilità per gli interessati di far sentire le loro istanze.

Autorevoli voci in campo democristiano concordarono nel passato, e così a me piace ricordare l'onorevole Colombo che, quale Ministro dell'industria, insediando il Consiglio d'amministrazione del Consorzio produttori canapa, il 5 settembre 1956, affermò che gli enti di settore non possono essere altro che l'espressione delle categorie produttrici.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E R O N E S I ). A me piace ricordare anche l'onorevole Fanfani che nella relazione, all'Assemblea costituente, sugli organi di intervento nell'economia richiese che la nomina degli organismi direttivi fosse rimessa solo in parte al potere statale e che invece venisse rimessa per la maggior parte alle categorie interessate, in conformità dei principi di decentramento e di metodo democratico.

Si poneva in luce, in quella relazione, che per evitare scivolamenti verso la collettivizzazione e per conciliare la vigilanza sull'economia con le libertà politiche ed economiche era necessario che la vigilanza o il controllo sui settori economici venissero esercitati anziché dal centro, o esclusivamente dal centro, dalla periferia, con la presenza prevalente delle categorie interessate, con criteri e metodi democratici, specie nella formazione degli organi direttivi.

La partecipazione dei cittadini all'Amministrazione pubblica riveste carattere giuridico; meglio se con organi elettivi rappre-

sentativi di diritto, ma anche con organi non elettivi che hanno carattere rappresentativo quando la nomina è rimessa a uffici che però devono formarli designando elementi idonei a rappresentare la comunità (vedi Sandulli, nel suo ultimo volume sulla Pubblica Amministrazione).

Il Consiglio di Stato, con decisione del 1956, che annullava il decreto presidenziale 9 marzo 1953, che modificava lo statuto dell'ente, aveva chiaramente indicato che il Consiglio direttivo avrebbe dovuto essere formato da rappresentanti delle aziende e delle categorie interessate e, con decisione successiva, che era compito del Parlamento risolvere il problema degli organi direttivi.

Verò è che, con la presente discussione, il Parlamento attua tale suo compito. Però, a mio avviso, il proponente Alessandrini e quanti con lo stesso concordano, dimenticano che il Consiglio di Stato aggiunse che le soluzioni avrebbero dovuto essere conformi ai principi democratico-costituziona-

li e a questi oggi, a mio avviso, non ci si adegua.

Terzo, il disegno di legge in esame viola il principio costituzionale dell'autonomia degli enti amministrativi. È per fermo che dell'ente fanno parte essenziale tutte le aziende produttrici di cellulosa e di carta e le altre aziende consumatrici di cellulosa, come pure che l'ente gode di autonomia per essere soggetto solo alla vigilanza del Ministero (vigilanza e non tutela).

Questa la realtà giuridica, in partenza; assai diversa invece la realtà in atto, per cui ho motivo di ritenere che la nomina che ha perdurato per anni di un commissario fu solo un valido espediente per distruggere l'autonomia dell'ente e renderlo così esecutore di direttive ministeriali, come peraltro rilevato dalla Corte dei conti. Con il commissario che perdurò per anni venne spenta la voce e la possibilità di farsi udire da parte di coloro che costituiscono il corpo dell'ente, e cioè le aziende associate.

Ora, la legge in esame, anche se formalmente pare diretta a ridare autonomia all'ente, nella realtà, come andrà a risultare nei fatti, se verrà approvata, comprimerà nuovamente l'autonomia dell'ente con altro espediente che è dato dal modo con cui si vuole realizzare la composizione del consiglio direttivo: 4 rappresentanti ministeriali, 5 esperti da scegliersi dal Ministro dell'industria e del commercio fuori delle categorie interessate, oltre a 9 persone indirettamente interessate e solo un coltivatore di piante da carta. Leggesi: « piante da carta ». Penso che sarà opportuno che il Governo accetti un emendamento che dica: « piante da cellulosa per carta », perchè piante da carta non ne esistono.

Inoltre: tre produttori di cellulosa per carta, per cui può prevedersi che la presente legge sarà oggetto di critiche come si verificò per gli altri precedenti legislativi.

Per mia parte osservo che, allo stato, posto che non si vuole affrontare il problema di fondo della ristrutturazione dell'ente e che ci si vuole limitare a semplici aggiornamenti, si dovrebbe dare all'ente un Consiglio direttivo inquadrato per i fini e per gli scopi previsti dalla legge fondamentale esi-

stente, senza pretendere di dare all'ente un ordinamento che esula dal quadro obbligato della sua attuale struttura legislativa.

In ogni modo, a mio avviso, non si dovrebbe togliere all'ente quel tanto di autonomia di cui può godere con la preordinata composizione di un Consiglio direttivo zeppo di esperti e funzionari, come ci viene proposto dal disegno di legge in esame e questo poichè, desidero ancora ripeterlo, l'ente è soggetto a semplice vigilanza di Ministero (vedi l'articolo 4 della legge istitutiva 13 giugno 1935, n. 1453). Il Consiglio di Stato ha più volte affermato che la vigilanza del Governo sugli enti deve esercitarsi per esame delle deliberazioni degli organi degli enti, dei bilanci e con la facoltà, nel caso, dei Ministeri interessati di far intervenire alle riunioni degli organi deliberanti i loro rappresentanti, e, in particolare, con le due note decisioni del 1956 e del 1965, ha posto in luce il palese contrasto con la legge istitutiva dell'ente e così l'illegittimità del decreto presidenziale 9 aprile 1953, n. 423, che aveva reso preponderante la presenza nel Consiglio direttivo di funzionari ed esperti.

E se così è, non possono non rinnovarsi le più puntuali critiche verso un disegno di legge che, in contrasto con la legge istitutiva, ripropone e aumenta gli errori del passato. Mi si obietterà che il decreto presidenziale suindicato era viziato di illegittimità, poichè una norma di grado inferiore non può porsi certo in contrasto con la legge. Ma osservo che, sotto il profilo della costituzionalità, si incorre nel medesimo vizio quando una legge particolare e parziale si pone in contrasto con una legge fondamentale e generale.

Sulla incostituzionalità di leggi particolari e parziali, quando urtino contro l'ordinamento giuridico generale, sarà bene ricordare la giurisprudenza della Corte per le leggi di riforma fondiaria (sentenze 62 e 64 del 1957).

La struttura attuale dell'Ente, a mio avviso, prevederebbe, al possibile, organi tali da garantire una relativa autonomia, ma non prevede certamente organi tali da con-

sentire la realizzazione di gestioni dirette per decisioni ministeriali e per presenze di funzionari, di esperti e di rappresentanti di categorie estranee all'ente. L'ente — desidero ripeterlo — allo stato non è istituzionalmente un organismo tecnico tale da consentire un'amministrazione del tipo di quella voluta dal disegno di legge in esame, ma un consorzio di imprenditori che operano in un determinato settore economico e che hanno diritto a vedersi rappresentati e ad autogovernarsi nei limiti della legge istitutiva, senza essere relegati su posizioni minoritarie.

Sulla presenza degli esperti desidero poi ricordare la necessità che le qualifiche dal punto di vista tecnico siano definite, il che non è per la formula generica degli esperti di cui alla lettera *d*) dell'articolo 1; necessità che è stata espressamente chiarita dalla sentenza n. 4 del 1958 della Corte costituzionale.

E tale difetto costituzionale, signor Sottosegretario, non può essere, a mio avviso, posto nel nulla dalla presentazione di ordini del giorno, accettati più o meno come raccomandazione dal Governo.

Quarto. Il disegno di legge in esame viola il principio costituzionale che non consente un'assoluta discrezionalità amministrativa e colpisce i diritti per i quali vi è riserva di legge. Il disegno di legge infatti attua un organo (il Consiglio direttivo) dotato di discrezionalità assoluta nell'azione amministrativa, e questo in contrasto con il precetto costituzionale e malgrado la Corte più volte abbia posto in rilievo come l'attività dell'ente si sia in concreto troppo spesso nel passato svolta fuori delle regole legislative. La giurisprudenza costituzionale ha sempre condannato in modo chiaro e deciso i sistemi per i quali possa essere offerto libero adito ad arbitri, affermando che la Pubblica Amministrazione non può essere lasciata libera di muoversi su elementi vaghi e incerti (vedi sentenza n. 2 del 1956, e n. 31 del 1957).

Ora, se la legge in esame verrà approvata, l'ente non avrà limiti alla discrezionalità amministrativa e per di più (lo ripetiamo) si costituirà un organo direttivo non in re-

lazione ai fini della legge fondamentale, ma per l'attuazione di fini extra legali. Un complesso ormai troppo consistente di decisioni di giudici e di moniti di corpi amministrativi nel settore dovrebbe indurre il Parlamento a riflettere sul problema dell'Ente nazionale per la carta e la cellulosa, affrontandolo a fondo senza ricorrere, come nel caso, a leggi tampone.

Ritengo non opportuno ed estremamente dannoso che alle contestazioni degli organi di controllo il Parlamento risponda con leggi a sole finalità formali e che, nella sostanza, nulla mutano. Se si continuerà, è prevedibile che dovremo discutere fra non molto altre leggi tampone per far fronte a possibili decisioni della Corte di giustizia delle Comunità europee, stante il palese contrasto del disegno di legge in esame con l'ordinamento comunitario. Detto ordinamento impone all'economia italiana nei rapporti di commercio con gli altri Stati membri le regole della libera concorrenza, della libertà degli scambi e il divieto di qualunque intesa che possa distorcere la concorrenza, nel mentre l'ente, come ieri diretto e come verrà diretto domani, per disciplinare la produzione e la vendita della carta e della cellulosa, dopo aver esercitato tale potere in passato per tutto il settore, continuerà a esercitarlo in modo sistematico per il settore della carta per l'editoria.

Se si volesse fare un esempio scolastico di forme di cartellizzazione, di distorsione della concorrenza, vietate dalle leggi comunitarie, si potrebbe fare opportuno riferimento alle attività dell'ente che, fra l'altro, assicura la gestione di finanziamento di società, attribuisce ad esse il perseguimento di finalità proprie, estranee all'attività ufficiale dell'ente; esercita una comune attività commerciale senza nulla perdere del suo potere di imperio e si assicura i vantaggi di libertà d'azione e di libertà da controlli e da responsabilità; stabilisce per certi tipi di carta il volume della produzione, la ripartisce ed agisce sui prezzi.

Sono queste attività tutte anticoncorrenziali e dirette a porre in essere un mercato nazionale bloccato che il Trattato vieta. L'ente s'impegna a ritirare la produzione a

prezzi determinati secondo la scala dei cosiddetti contingenti e contingenti extra accordi, e queste ed altre decisioni ed intese finiscono per vincolare la concorrenza fissando prezzi sulla base di interessi legati al sistema vincolistico e non mai in funzione di una razionalizzazione della produzione nell'interesse dei consumatori.

Quanto sopra ho ritenuto precisare perchè la razionalizzazione della produzione sarebbe motivo per dare legittimazione in sede comunitaria, per dispensa, all'ente. Il sistema realizzato dall'ente e che più ancora sarà portato avanti dal Consiglio direttivo, così come sarà composto per il disegno di legge in esame, prevede un complesso di norme che si articolano in diversissime forme, accorgimenti e disposizioni (integrazioni generali e particolari, premi di ristorno, quote di consumo, quote di consumo consolidate, bonifici, aumenti ed altro) e così tutto un sistema di prezzi manovrati dall'esterno, di incentivi e di sostegni, tale da produrre un mercato artatamente stimolato nel quale i normali elementi di formazione dei prezzi sono deviati e nel quale la produzione è forzata.

Vi è poi tutta una gamma di aiuti, di oneri accessori e di accordi di specializzazione sui quali sarebbe troppo lungo dilungarsi e per i quali può, con fondamento, dirsi che l'azione dell'ente per doversi sviluppare nei modi sopra indicati ha finito per determinare, non corrispondendo ai principi della normale concorrenza, aumenti di produzione, aumento del numero delle imprese, mantenimento di prezzi non competitivi con quelli del mercato internazionale, realizzando così un commercio interno impostato su basi antieconomiche con distorsione sulle normali regole.

Il contrasto con le regole comunitarie di concorrenza appare quindi evidente, sia in relazione ai singoli atti di intervento dell'ente, sia in relazione all'intervento pubblico dell'ente nel suo complesso, sia che le varie misure dell'ente vengano considerate in modo interdipendente come sistema atto ad influenzare i rapporti di concorrenza tra le imprese interessate, sia se si considerino

le ripercussioni economiche e finanziarie, dirette ed indirette, dell'ente.

Il nostro mercato rimane così, in ispregio alle disposizioni comunitarie, un settore di mercato nazionale bloccato, retto da una legislazione che certamente non tende al riavvicinamento e così all'armonizzazione con le legislazioni degli altri Paesi membri della Comunità.

A ciò, onorevoli colleghi, si aggiunga la straordinaria e particolare segretezza con cui viene coperta gran parte dell'attività dell'ente. Da più parti si dice che la vita pubblica dovrebbe essere una casa di vetro, ed è quanto meno strano che in questo caso specifico la casa non sia proprio di vetro. Anche la stampa purtroppo tace, mentre potrebbe efficacemente contribuire a dare un certo grado di luminosità.

Orbene, nel tentativo di approfondire, di cercare di vedere, di cercare di capire il perchè di tanta comune benevolenza verso l'ente, il perchè di tanti interessamenti, il perchè di tanti consigli ed inviti, non ho potuto fare a meno di leggere e rileggere il frutto di alcune riflessioni che, sul problema, Einaudi fece « per consegnarle a chi poteva, a ragion veduta, avere un pubblico interesse a prenderne notizia ».

Per quello che è avvenuto è evidente che quanti potevano, a ragion veduta, avere pubblico interesse a prenderne notizia e trarne le migliori conseguenze, hanno ritenuto non solo di accantonare la richiesta ma di agire in contrasto; e per questo non mi sono illuso, come non mi illuderò, di potere, specie per le mie modestissime capacità, indurre il presente Governo a considerare diversamente il problema.

Cercherò solamente e modestamente, come discepolo ultimo venuto, di tenere in luce il problema, poichè sono convinto che presto o tardi si manifesterà un pubblico interesse a prender notizia del problema e trarne le debite conseguenze.

Signor Presidente, per evitare la retorica da cui sono alieno, le chiedo che nel verbale venga riportata come mia parte finale d'intervento quanto il senatore Luigi Einaudi disse nella seduta del 20 marzo 1956

(Atti del Senato della Repubblica - II Legislatura - pagine 15474, 15475, 15476).

Per questo voterò contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

**R O D A**. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, finalmente ci troviamo di fronte ad un disegno di legge non voluto dal Governo ma imposto da sentenze, da istituti giurisdizionali che non hanno mancato mai, nel corso di questi ultimi 20 anni, di mettere in rilievo la strana attività dell'Ente cellulosa. Finalmente arriviamo, sia pure *oborto collo* da parte del Governo, a tentare di sistemare la anomala situazione commissariale, che, non sempre per colpa del Governo, almeno per quel che concerne il periodo che va dal 1935 al 1945, si perpetua, salvo qualche brevissima parentesi, da ben 30 anni se non vado errato: infatti, l'Ente cellulosa è sorto nel 1935 e siamo nel 1965; ebbene, un organismo, il quale in questo momento, cioè nel 1965, introita qualcosa come 8 mila milioni, è retto ancora da gestioni commissariali; *oborto collo*, dicevo, perchè voi siete stati obbligati proprio da una sentenza della Cassazione dello scorso marzo a uscire da questo *impasse* e a presentare il disegno di legge che è al nostro esame.

Vorrei dire che quando si tratta finalmente di sostituire degli organi anomali, quali quelli dei commissari straordinari, con un Consiglio di amministrazione, io sono, in linea di principio, consenziente; ma dirò di più, onorevole sottosegretario Oliva, onorevoli colleghi, e vi prego di non allibire: personalmente io sarei del parere di votare favorevolmente, ad una sola condizione, e cioè che il Governo abbia il coraggio di trasmettere il testo del mio intervento al Procuratore generale della Repubblica. Se ci fosse stato Giannantonio, le cose sarebbero andate per il verso giusto, ma io penso che il Procuratore generale della Repubblica che è subentrato, appunto, a Giannantonio, leggendo il testo del mio in-

tervento, troverà gli estremi per denunciare tutti coloro che hanno diretto l'Ente cellulosa in questi ultimi anni.

Sono parole gravi, ma vi darò la dimostrazione eloquente della loro veridicità, tratta inconfutabilmente dallo stesso bilancio dell'ente. Ora, se io traggo le mie argomentazioni dalla fonte diretta del bilancio che è sottoscritto dal direttore generale e dal commissario straordinario, penso che nessuno possa dire che si tratta di una mia invenzione. Questo ente, onorevole Oliva, è il bubbone numero 1 della vita pubblica italiana; ora, per detenere l'« Oscar » dei bubboni in Italia, ce ne vuole! Onorevole Presidente, io, che ho sempre apprezzato la sua altissima sensibilità, sono persuaso che, dopo questa premessa, lei non mi dirà: « Roda, acceleri »...

**P R E S I D E N T E**. Faccia pure come desidera.

**R O D A**. Grazie, onorevole Presidente. Si tratta, infatti, di discutere di entrate e di spese dell'ordine di 8 mila milioni, 8 miliardi! Moltiplichiamo questi 8 miliardi per gli ultimi 15 anni di gestione commissariale, di cui voi del Governo avete la responsabilità diretta, e ci troveremo di fronte a qualcosa come 120 miliardi versati dal contribuente italiano, che potevano essere amministrati o bene o male; e per me qui sono stati amministrati in un regime di bancarotta fraudolenta. Onorevole Oliva, io le fornirò le prove di quanto sto affermando; peso le mie parole, e, quando parlo di bancarotta fraudolenta, da vecchio curatore di fallimenti, conosco il significato e la portata soprattutto penale, di queste parole, e ve ne darò subito le prove. Siccome lei, onorevole sottosegretario Oliva, è un galantuomo...

**J A N N U Z Z I**. Le denunce si fanno al Procuratore della Repubblica, assumendosene la responsabilità e non trincerandosi dietro l'immunità parlamentare, caro senatore Roda.

**R O D A**. Credo — e nessuno mi può dare torto — di aver sempre parlato con since-

rità ed ora esporrò la mia tesi, suffragandola debitamente. So anch'io che la bancarotta fraudolenta è un reato che sorge soltanto in caso di fallimento, mentre questo ente, vivaddio, non potrà mai fallire, ma quando io dirò — e la Corte dei conti stessa lo ha rilevato — che artatamente da questo ente sono proliferate altre società di gestione semplicemente per stornare gli utili dell'ente stesso e per farli incassare dagli amministratori di queste nuove società commerciali, che sono rispettivamente il direttore dell'ente e il commissario straordinario, io voglio vedere se l'avvocato Jannuzzi sorriderà ancora o se metterà in dubbio quello che io sto per dire!

Da un punto di vista funzionale potrei convenire che questo disegno di legge, il quale, creando un Consiglio d'amministrazione di 22 membri più il presidente, e in questi includendo soltanto tre rappresentanti dei lavoratori (il che non ci soddisfa per niente, in quanto questi pochi consiglieri, rappresentanti delle tre principali organizzazioni sindacali, saranno indubbiamente sommersi dai loro colleghi), pone fine alla gestione commissariale, e inaugura una gestione, speriamolo, migliore o almeno meno peggiore della precedente.

Ma sarebbe sufficiente che io vi dicessi che l'Ente cellulosa e carta, per versare in modo molto discutibile alla stampa italiana 4.800 milioni (dati del bilancio 1964, che io questa notte, dormendo pochissime ore, e quest'oggi, saltando il pasto, mi sono scorse dalla prima all'ultima pagina), ne esige ben 8.650, per legittimare la domanda se è possibile tenere in piedi un organismo di questo genere, il quale in spese, molto spesso inutili, incamera la differenza tra gli 8.650 e i 4.800. Caro onorevole Jannuzzi, si può sorridere o anche ridere in un clima di corruzione di questo tipo; non ridono però i contribuenti italiani; non ridono, come fa lei, i galantuomini, ma piangono!

J A N N U Z Z I . Non stavo ridendo di quello che diceva lei. Io rido per conto mio. Non mi interessa quello che lei sta dicendo!

S C H I A V E T T I . Molto male, che non le interessi!

J A N N U Z Z I . Sono io il giudice di quello che mi interessa e di quello che non mi interessa.

R O D A . Lei dice che sorrideva senza aver capito quel che dicevo. Però ha capito immediatamente quando mi sono rivolto a lei.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, veda di essere tollerante verso il collega e il collega veda di essere tollerante verso di lei. Si tratta di un malinteso.

R O D A . Dicevo del bilancio dell'ente. Salto a pie' pari la parte delle entrate, per il momento, e mi soffermo sulle spese. Tavola numero 1: le spese per il personale della sede romana, che rappresenta la minima parte delle spese dell'ente, sono in quest'ordine di grandezza: competenze del personale, 308 milioni nel 1964; fondo di liquidazione, rateo annuale sui 308 milioni, 77 milioni; prestazioni straordinarie e premi di operosità, 52 milioni; spese di viaggi e missioni, 15 milioni; polizze per il personale, 128 milioni. Le sole spese generali di questo ente, per la solo sede romana, ammontano a 580 milioni!

Ma vi è di più. Vi è il gruppo di spese dal n. 24 al n. 30 — perchè, se nel bilancio statale le voci vanno elencate in titoli e capitoli, il bilancio dell'ente invece le elenca numericamente — gruppo di spese nell'ordine di ben 2.755 milioni, su cui vi è veramente da sbigottire e da sbalordire insieme.

Infatti al n. 24 troviamo: spesa di 328 milioni per « studi e ricerche per l'impiego della cellulosa in Italia ». Quando si pensi che la cellulosa nel nostro Paese è importata nell'ordine dell'83 per cento — infatti si importa la cellulosa per la quasi totalità — e quella prodotta nel nostro Paese è nell'ordine del 17 per cento, allora non si comprende l'ineffabile voce di 328 milioni di spesa soltanto per gli studi e la ricerca dell'impiego della cellulosa in Italia! Come se ci fosse bisogno di ricercare l'impiego di una materia prima che per l'83 per cento ci rende tributari all'estero! (*Interruzione del senatore Vecellio*).

Che cosa si vuole studiare, che cosa si vuole ricercare? Dobbiamo studiare l'impiego di una materia prima di cui andiamo largamente, doviziosamente, troppo doviziosamente, tributari all'estero? Ma la voce è proprio questa: « studi e ricerche per l'impiego della cellulosa in Italia ». Avrei capito, ad esempio, studi e ricerche per la coltivazione e l'impiego del pomodoro nel nostro Paese, per gli agrumi, che sono in eccesso rispetto al consumo interno; e allora ben venissero i miliardi per studiare nuovi sbocchi a questi agrumi, a questi pomodori! Ma sbocchi alla cellulosa importata, che appesantisce notevolmente la bilancia commerciale già deficitaria?! Come, poi, se ce ne fosse bisogno!

E vi prometto di continuare con un crescendo, scusate l'immodestia, rossiniano. Ho fatto un po' di conti. Qui sono impiegate 100 esime persone per ricercare, attenti bene, se gli eucalipti — le mie informazioni le ho scrupolosamente attinte da fonte non certo sospetta, perchè è evidente che il bilancio porta solo aride cifre, ma non dice il resto — se gli eucalipti, dicevo, si prestano, in Italia, alla produzione della carta da giornale; ebbene, 100 persone sono adibite a questa ricerca e il costo è di 3.280.000 lire per ogni persona che a tale studio si dedica. E ci si dice che per il momento l'eucalipto non serve, perchè produce carta rossiccia, come in Australia: e questo può essere vero, in quanto in Australia i giornali hanno una tinta leggermente rossiccia; ma l'eucalipto in Australia è di casa e, se io dovessi definire l'Australia (che conosco perchè ci sono stato), direi: eucalipti, eucalipti, eucalipti; pecore, pecore, pecore.

Altri 139 milioni, e sapete per quale scopo? Voce n. 25: studi, ricerche e pubblicazioni in materia grafica. Un ente che dovrebbe limitare la propria attività principale ad una partita di giro (tanto introitato dall'imposizione sulla cellulosa che arriva dall'estero, 83 per cento, tanto introitato sulla cellulosa che si produce nel nostro Paese, 17 per cento; tanto introitato, 3 per cento, sul fatturato, e distribuisco questi quattrini agli aventi diritto) può erogare

ben 139 milioni per le ricerche e le pubblicazioni in materia grafica?

Nè poteva ovviamente mancare la modestissima voce: partecipazione ai congressi. Il congresso si sa, si diverte, ma, conveniamone, non forse in proporzione agli 8 mila milioni di spesa complessiva, perchè questa voce, la n. 26, eroga a quello scopo soltanto 26 milioni. Chi fosse amante di cabale (voce n. 26, 26 milioni) potrebbe giuocare il numero secco sulla ruota di Roma, primo estratto!

Andiamo avanti: voce n. 27. Ed è qui che emerge il malloppo. Onorevole Sottosegretario, vedo che lei mi segue con il bilancio dell'ente alla mano: se sbaglio, mi corregga subito. Dunque, voce n. 27: 986 milioni. Per quale motivo? Per dare impulso alla pioppicoltura, quindi per distribuire le pioppelle agli agricoltori, i pini e anche quei famosi, per non dire famigerati, eucalipti nani, perchè crescano abbondanti a fornire pasta da carta.

Dunque, 986 milioni spesi per dare impulso alla pioppicoltura. Io penso che con un miliardo si può comprare tanta di quella pasta da giornale da rendere addirittura inutile questo ente.

Numero 28: spese per i servizi di statistica, documentazione e informazioni tecniche. Già, la statistica ci vuole, d'accordo, e anche l'informazione e la documentazione, che sono una filiazione della statistica. E tuttavia, nonostante le spese erogate per i funzionari della sola sede romana (oltre 500 milioni), si trova il bisogno di erogare 101 5 milioni per la voce « statistiche, documentazione e informazioni tecniche », in aggiunta alle già ingenti spese di personale.

Numero 29: oneri per l'editoria scolastica e culturale, 207 milioni. Osservo: in aggiunta ai 207 milioni di spese, a pagina 12 di questo ineffabile documento che è il bilancio, si legge: « erogazioni da liquidare » oltre alle spese di competenza. Qui, infatti, esiste un *bailamme* tra bilancio di cassa, bilancio di competenza, residui, eccetera, nei confronti dei quali il bilancio dello Stato diventa un esempio di chiarezza. Ebbene, a pagina 12 vi sono ancora erogazioni da liquidare, oltre alle spese cui ho accen-

nato; quindi competenza, quindi residui: chiamateli come volete, ma comunque si tratta di debiti dell'ente che vanno a carico dell'esercizio 1964 per 228 milioni.

E qual è questa voce? La voce è: « Riviste di elevato valore culturale ». Evidentemente si tratta di compensi erogati a coloro che pubblicano queste riviste. La Corte dei conti si è espressa più volte in merito a tali voci. E quali sono, di grazia, onorevole Oliva, queste riviste? Lei è qui a pretendere un voto di consenso, e giustamente, ma è nostro diritto, di tutti i settori, prima di votare, sapere che cosa si vota. Evidentemente io non voterò « sì », se lei non mi avrà fornita la distinta dei 228 milioni erogati alle diverse riviste, altrimenti — e ne chiedo scusa agli amici della Democrazia cristiana — è mio legittimo sospetto che in queste voci entrino anche i bollettini parrocchiali! Perché no?

C A R E L L I . Adesso stiamo esagerando.

R O D A . Può anche darsi che io esageri un pochino, ma finché non mi avrete dato la distinta, chiesta anche dalla Corte dei conti, io, che sono per natura maligno, posso pensare a tutto, anche ai bollettini parrocchiali. Prendetela come una *boutade* e non se ne parli più.

V E R O N E S I . Ci sono le pubblicazioni di tutti i partiti. Ho fatto un'interrogazione in merito e spero che mi diano le distinte.

R O D A . Ma il colmo dei colmi è al numero 30, ove la voce di spese ammonta a 938 milioni; ci avviciniamo quindi al miliardo. È il colmo, perché la voce recita: « oneri per il settore cartario », punto e basta, e non si dice niente di più. Come? In una sola voce di bilancio si stanziavano per il settore cartario 938 milioni? Ma fino a questo momento non abbiamo esaminato oneri di spesa riguardanti appunto il settore cartario? Forse che nei compiti istituzionali dell'Ente cellulosa e carta rientra il dover spendere quattrini nel settore della moda parigina oppure in quello dell'incremento dei

profumi o dei disinfettanti, di cui si avrebbe largamente bisogno nel nostro Paese? Naturalmente alludo ad un certo tipo di disinfettanti. Ho voluto indagare a che si riferiscono detti 938 milioni; che a mia richiesta mi vennero così giustificati: per oneri di magazzinaggio ed oneri di trasporto. Ma quali oneri di trasporto e di magazzinaggio, per muovere e custodire 111 mila quintali di carta in un anno? Onorevole sottosegretario Oliva, a pagina 8 della relazione di bilancio c'è l'entrata e l'uscita della carta mese per mese. Da esso specchietto si evince che, in tutto il 1964, sono entrati 111 mila quintali di carta nei magazzini dell'ente. Questa cifra non dice niente, come non dice niente il fatto di essere bello o brutto, se questo non si paragona con altra entità analoga; però vi dirà qualcosa quando vi spiegherò che 111 mila quintali di movimento in un anno debbono essere rapportati a 4 milioni di quintali di cellulosa che vengono consumati annualmente per i giornali e per le riviste. Le dimensioni d'intervento dell'ente sono dunque su 4 milioni di quintali di carta consumata, nell'ordine di un movimento di 111 mila quintali, e tale movimento costa 938 milioni all'anno all'Ente cellulosa, se è vero quel che è scritto nel bilancio. Insomma, abbiamo un'erogazione diretta alla stampa quotidiana e periodica, con aliquote di dubbia democrazia, che vanno dalle 37 lire al chilo agli 80 centesimi. Ricordo a questo proposito che nel 1956 ebbi l'onore di cedere il mio turno, e doverosamente, all'onorevole Einaudi che, come me, si era iscritto a parlare su questo argomento. Ecco il motivo per cui oggi ho il diritto di riparlare, a distanza di anni. Allora il Gruppo socialista condizionò il suo voto a determinate richieste, e quel che allora chiedemmo richiedo oggi. Ma purtroppo dal 1956 ad oggi sono passati nove anni e non si è fatto niente di niente in proposito.

Ebbene, di fronte a dei contributi pari nel 1964 a 8.842 milioni, stanno erogazioni ai giornali con aliquote che ho definito di dubbia democrazia, perché a un certo momento non capisco che senso abbia erogare anche 80 centesimi al chilo a quei grandi giornali che introitano miliardi di pubblicità. Que-

sti 80 centesimi dell'ultimo scaglione sono però integrati da una quota costante di 5 lire al chilo per carta consumata, che è costante perchè appunto viene aggiunta anche alle 37 lire del primo scaglione, che è dovuto ai consumi minimi. Ma, le 5 lire di sostegno, uguali per tutti i consumi, di fronte agli 80 centesimi che vengono erogati ai grandissimi giornali significano veramente sovvertire quel criterio di proporzionalità che dovrebbe esserci. Perchè allora la quota costante di 5 lire al chilo rappresenta, sugli 80 centesimi dell'ultimo scaglione, qualcosa come un ulteriore premio del 625 per cento; mentre 5 lire di aggiunte sulle 37 lire del primo scaglione sono in ragione del 13 per cento. In ciò sta appunto la irrazionalità di tutto il sistema dei premi alla stampa.

Ciò dico perchè questi quattrini molte volte, sempre anzi, sono sottratti dalle tasche del capo famiglia che compra il quadernetto per le aste al proprio figliuolo che si presenta per la prima volta alla scuola elementare, e la somma di tutti questi contributi modesti ma faticati va a finire anche nelle casse di quelle grandi imprese editoriali che potrebbero comodamente vivere senza il concorso dell'Ente cellulosa, dal momento che introitano miliardi di pubblicità all'anno.

Ma vi è di più. Se andiamo avanti, al numero 44, voce « pagamenti per conto terzi », troviamo ben 1.639 milioni di uscite che nel bilancio sono registrati sotto il titolo di « partite di giro ». Ma sono informato, onorevole Oliva, e mi è stato detto che oltre al contributo obbligatorio sul fatturato ci sono anche dei contributi volontari da parte delle cartiere. Evidentemente queste cartiere debbono avere dei bilanci solidissimi se riescono ad elargire a titolo gratuito, e senza esserne richieste da alcuno, ben 1 miliardo e 639 milioni che entrano nelle casse dell'Ente cellulosa. La spiegazione che mi è stata data è questa: l'ente introita dalle cartiere 1 miliardo e 639 milioni di sussidi volontari che poi versa a titolo di premio ed a sua completa discrezione a coloro che più consumano carta! Anche qui, onorevole Sottosegretario, è nel diritto di tutti chiedere con quali criteri l'ente introita contributi

volontari per 1.639 milioni e soprattutto con quali criteri poi li spende, e verso chi li spende!

Ma il colmo dei colmi non è ancora venuto: lo troviamo sempre nelle uscite per movimento di capitali. L'onorevole sottosegretario Oliva, che mi è maestro in ragioneria, sa benissimo che cosa è il movimento di capitali. Ebbene, sono collocati ben 24 miliardi di movimento di capitali in un bilancio che conta entrate effettive per 8 miliardi e 700 milioni! Ma che cosa aliena in un anno questo ente? Vende forse addirittura i palazzi storici del centro di Roma per maneggiare in dare ed avere, nella partita movimento di capitali, ben 24 mila milioni?

Ed eccovi la risposta. I 24 miliardi sono il giro di affari dell'ente, con il che noi assistiamo — ecco perchè ho parlato di bancarotta — ad un fatto che è unico nella storia dei bilanci di tutto il mondo, compresi i bilanci degli Stati bantù: insieme alle voci delle entrate ed uscite effettive per circa 8 mila milioni, in questo bilancio si registrano anche 24 mila milioni di giro d'affari, con ciò ingigantendo artatamente le dimensioni del bilancio e riducendo — il che è sintomatico — l'incidenza delle diverse spese generali che hanno una consistenza se rapportate agli 8 miliardi, ma hanno ben altra e assai minore consistenza se rapportate a 32 miliardi. E mi sembra di essermi spiegato.

A questo punto, onorevoli colleghi, debbo darvi la dimostrazione di quello che ho definito bilancio da bancarotta. La Corte dei conti, come ho già precisato, si è fatta più volte parte diligente nello stigmatizzare crudamente la maniera con cui si spendono i soldi in questo ente, ed ha scritto nella sua ultima relazione al Parlamento queste testuali parole: « Si sono fatte più volte rilevare le anomalie rese a sistema dell'ente pubblico che crea al suo fianco, assicurandone la gestione e il finanziamento spesso totale, enti di natura privatistica sotto forma di società regolate dal Codice civile, attribuendo ad esse il perseguimento di finalità proprie delle quali perciò di fatto l'ente si spoglia ». Questa è la denuncia della Corte dei conti ed io proverò quanta verità ci sia in tale denuncia perchè voi, onorevoli

colleghi, possiate emettere un giudizio di merito su questo tipo di operazioni.

I detti rilievi della Corte dei conti avevano per oggetto tre società, una delle quali per fortuna è defunta, la società « Sparto », che aveva per iscopo la coltivazione dello sparto in Tripolitania. La Tripolitania, se non vado errato, è stata perduta o abbandonata 20 anni fa: ebbene, la società che doveva commerciare lo sparto tripolino è andata avanti ancora per altri 20 anni. Ma io non voglio fare il processo ai defunti, anche per quel buon gusto che debbo portare nella discussione. Però il processo ai viventi, quello sì!

E i viventi, egregi colleghi e onorevole Sottosegretario, sono le due società emanazione dell'Ente cellulosa, la SIVA e la SAF, che sono esattamente, seppure compendiosamente descritte in una mezza paginetta del bilancio del 1964, precisamente a pagina 36.

La SIVA è un'immobiliare proprietaria di magazzini, nei quali entrano quelle poche decine di quintali di cellulosa che l'Ente cellulosa commercia in proprio. Ebbene — la prego di ascoltarmi, senatore Jannuzzi — la SIVA costituisce una società *sui generis*, poichè tutte le sue azioni si trovano nel portafoglio dell'Ente cellulosa, e per di più è costituita da un solo socio, che è appunto l'Ente cellulosa, mentre l'amministratore unico della società — è facilissimo indovinarlo — è il direttore generale dell'ente cellulosa, dottor Bolaffi. Quindi noi siamo di fronte al fatto inconcepibile di un ente che iscrive nel proprio bilancio 36 mila milioni tra beni patrimoniali e giro di affari e che istituisce « a latere », malgrado le denunce specifiche e ricorrenti della Corte dei conti, una società con un solo socio, con tutte quelle implicazioni che in caso di fallimento sorgerebbero. Qui di fallimento non si può parlare, ma la morale è questa. L'Ente cellulosa, che ha costituito, in deroga al proprio statuto, fuori legge e, perchè no?, fuori da ogni suo potere discrezionale, una società commerciale, la SIVA, per adempiere a compiti di istituto che erano soltanto demandati all'ente, che cosa fa? Siccome la SIVA è proprietaria di magazzini a Locate Triulzi e a Roma, entro cui si immettono i quintali di cellulosa di proprietà dell'ente, quest'ul-

timo corrisponde alla SIVA l'affitto di tali magazzini. Ed ecco allora che la SIVA, che annovera attività per circa 3 miliardi e possiede un capitale e riserve per circa 2 miliardi e mezzo, chiude il suo bilancio con un utile di oltre 41 milioni, che gli derivano dal fatto che l'Ente cellulosa rifiuta artatamente di gestire in proprio questi magazzini, di adempiere cioè ai suoi compiti istituzionali, e paga l'affitto ad una società che esso ente ha creato, ad una società il cui amministratore unico è il direttore generale stesso dell'Ente cellulosa. E allora il gioco è fatto. Vorrei che mi si citasse il caso di un amministratore unico di società commerciali, il quale su questo utile netto di 41 milioni non percepisca la sua brava fetta. Pertanto, noi possiamo ritenere che il direttore generale dell'Ente cellulosa introiti i compensi come direttore generale, appunto, di tale ente e inoltre certamente — noi non abbiamo qui il bilancio della SIVA — avrà una cointeressenza sui 41 milioni di utile, o un compenso della SIVA per questa sua duplice carica. Ha quindi ragione la Corte dei conti quando afferma che si creano questi istituti per favorire gli interessi di determinate persone.

Ma vi è di peggio! La seconda società, la SAF, il cui presidente non è più il direttore generale Bolaffi, ma è invece il commissario straordinario dell'ente, dottor Renato Branzi, gestisce tutti i vivai che sono di proprietà anche dell'Ente cellulosa e sono descritti nell'attività di tale ente sotto la voce « immobili ». Come mai l'Ente cellulosa, che spende soltanto a Roma oltre 500 milioni per il suo personale dipendente, non trova quel modesto numero di persone per gestire questi vivai in proprio e crea una società per azioni, facendone presidente il suo commissario straordinario, una società che non solo gestisce i vivai dell'ente ma altresì compra vivai in proprio surrogandosi ai compiti dell'ente? Questi vivai sono elencati fra le attività della SAF, che ammontano in bilancio ad oltre 2 miliardi e mezzo contro un capitale e riserve per oltre due miliardi. Inoltre la società in parola, gestendo i vivai dell'Ente cellulosa, ha i suoi bravi utili, che nel 1964 furono di 55 milioni. Possibile che il presidente del consiglio di

amministrazione, che, ripeto, è il commissario straordinario dell'ente, non abbia una piccola percentuale di questi 55 milioni, dovuti esclusivamente al fatto che il capitale è stato integralmente fornito dall'Ente celulosa e che questi si è spogliato volutamente delle sue incombenze statutarie, violando così un disposto preciso dello statuto?

Ecco perchè io chiedo che gli atti vengano trasmessi al Procuratore generale della Repubblica. Per molto meno si sono fatti dei processi! Per molto meno, e giustamente, si è condannato qui a Roma un certo personaggio per peculato! Io (e lo dico sottovoce) chiosando queste mie fatiche notturne, ho postillato su questo foglietto: « È roba da galera! ».

Ho esagerato parlando di peculato? Per esempio, se a certe società commerciali si destinano fondi di gestione a centinaia di milioni e si demandano ad esse compiti di istituto, gli amministratori, il direttore generale, il commissario straordinario di quell'ente che distrae le centinaia di milioni dei contribuenti destinandoli a scopi non statuari per la creazione di società commerciali che si sovrappongono ai fini dell'ente, non compiono forse un peculato? E se non è un peculato, non è almeno un reato da codice penale? E se non è un reato configurato dal codice penale, non è almeno un reato condannabile sotto l'aspetto morale e che il Parlamento italiano deve conoscere e giudicare?

Avrei altri appunti sott'occhio ma finisco. Signor Presidente, penso di aver documentato il tutto con una rigidità che discende dall'aver considerato le voci del bilancio 1964, che del resto è a disposizione di tutti i colleghi e che io ho soltanto commentato nelle sue voci principali. Non so cosa farete voi; in me c'è una pesante incertezza nell'esprimere il voto. E se la creazione di un consiglio di amministrazione mi trova in linea di principio consenziente, nonostante la irrisoria rappresentanza dei sindacati operai, 3 membri su 22, il mio dubbio è che, come avvenne per la denuncia in Senato del 1956, e non già da parte dell'umile sottoscritto che vi parla, ma di ben altre autorevoli personalità, (rileggete, vi prego, il di-

scorso di Luigi Einaudi e meditate!), se neanche allora, cioè nove anni fa, la voce del già Presidente della Repubblica, cioè del massimo magistrato della Repubblica italiana, è riuscita a far scomparire questo bubbone, riuscirà forse il nuovo consiglio d'amministrazione, che il Ministro dell'industria e commercio nominerà, in questi due obiettivi: primo, promuovere un'inchiesta su tutto il passato dell'ente, denunciandone tutte le sopercherie, le ladrerie e le distrazioni nella spesa pubblica; secondo, riformare in senso democratico, in senso morale, la immoralità con cui da decenni si spendono 8 mila milioni, che sono poi elargiti dal padre di famiglia che va a comperare il quadernetto per la prima elementare al suo figliuolo?

Questo è tutto, onorevoli colleghi; adesso tocca a voi! (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Banfi, Jannuzzi e Nencioni, già iscritti a parlare. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno  
del disegno di legge n. 635**

**D I P R I S C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia e alla cortesia della Presidenza di mettere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute il provvedimento n. 635, presentato dai senatori Cataldo ed altri, del quale sono relatore, concernente la rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo. Il provvedimento è stato già approvato all'unanimità da tutti i Gruppi in sede di 10ª Commissione e la relazione è stata presentata; quindi preghe- rei la Presidenza di metterlo all'ordine del giorno per poter addivenire al più presto alla sua approvazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si rende conto dell'urgenza del provvedimento. Fa peraltro presente che vi sono altri provvedimenti che attendono di essere esaminati dal Senato.

**FIORE.** È un provvedimento sul quale siamo tutti d'accordo; si tratterà forse di mezz'ora di discussione.

**PRESIDENTE.** Anche la discussione sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa doveva esaurirsi in breve tempo.

**DIPRISCO.** Comunque, signor Presidente, insisterei perchè questo disegno di legge potesse essere discusso prima dell'esame del bilancio; è un provvedimento che ha una certa decorrenza...

**PRESIDENTE.** Senatore Di Prisco, mi rendo conto delle istanze sue e dei suoi colleghi, come so delle sollecitazioni che provengono da ogni parte e l'assicuro che il disegno sarà posto all'ordine del giorno non appena ciò sarà possibile. La prego però di voler lasciare decidere alla Presidenza quando iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno.

**DIPRISCO.** La ringrazio, signor Presidente; prendo atto che la Presidenza metterà il provvedimento da me sollecitato al più presto possibile all'ordine del giorno; lei stesso, come ha detto, è a conoscenza delle sollecitazioni che vengono fatte e tutti i Gruppi hanno dato a me, come relatore, il mandato di fare presente questa urgenza. La pregherei quindi di voler iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno; per la discussione, è ovvio che sarà la Presidenza a decidere.

#### Annunzio di mozioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Il Senato,

constatato che a due anni di distanza dal tragico evento del Vajont che provocò la morte di duemila cittadini e la distruzione di interi centri abitati nessun atto di giustizia si è ancora verificato;

ritenuto che, a norma dell'articolo 5 della legge 31 maggio 1964, n. 357, i contributi previsti dalla legge 4 novembre 1963, numero 1457, sono concessi a titolo di anticipazione sul risarcimento dei danni patrimoniali spettante ai danneggiati dalla catastrofe del 9 ottobre 1963 in seguito all'accertamento di eventuali responsabilità, e che nei limiti delle somme anticipate lo Stato è surrogato ai beneficiari di quei contributi nel diritto al risarcimento dei danni patrimoniali nei confronti degli eventuali responsabili;

ritenuto che d'altra parte lo Stato, le Ferrovie dello Stato e l'ANAS sono titolari del diritto al risarcimento degli ingenti danni costituiti dalla distruzione, provocata dalla catastrofe del Vajont, di opere e di beni di quelle amministrazioni;

ritenuto che pertanto la Pubblica Amministrazione ha un suo proprio interesse all'accertamento delle responsabilità per i danni provocati dalla catastrofe del Vajont, e che ha il dovere politico di far valere tale interesse in sede giudiziaria;

considerato che può fondatamente prospettarsi una responsabilità civile della SADE e dell'Enel, ferma restando l'autonoma definizione delle eventuali responsabilità degli imputati nel processo penale in corso di istruttoria avanti il Tribunale di Belluno;

rilevata infine la grave precarietà dei mezzi a disposizione delle Amministrazioni comunali delle zone colpite per sostenere i loro diritti,

invita il Governo a promuovere le opportune azioni giudiziarie contro l'Enel e la SADE a tutela del suo patrimonio e della sua finanza e a sovvenire alle esigenze finanziarie

dei Comuni per quanto attiene alle necessarie spese legali (15).

SCOCCIMARRO, GAIANI, GIANQUINTO,  
VIDALI, FABIANI, SALATI, PIOVA-  
NO, CASSESE

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che la società Eridania-zuccheri, col pretesto di una presunta riorganizzazione del lavoro, mandi ad effetto l'annunciato licenziamento di 30 operai dallo stabilimento di Cavanella Po (Adria).

L'atteggiamento dell'Eridania, mentre rivela l'intenzione di intensificare la produttività del lavoro e perciò stesso lo sfruttamento dei suoi operai, senza alcuna giustificazione, appare tanto più arbitrario considerando che il monopolio saccarifero è stato largamente beneficato dall'ultima decisione del CIP con cui è stato concesso agli industriali una ulteriore maggiorazione dei loro utili di dieci lire per ogni chilogrammo di zucchero prodotto.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se le decisioni dell'Eridania non siano da mettere in rapporto con le prospettive di una eventuale anticipata entrata in vigore dei regolamenti del MEC del settore saccarobieticolo (1027).

GAIANI

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della sanità e dell'industria e del commercio, per sapere se, dati i sempre più gravi inconvenienti che si verificano nel commercio del latte per cui sotto la denominazione di latti speciali vengono messi in vendita latti fortemente scremati prodotti da ditte private, acquistati dai consu-

matori come latte normale, al di fuori di qualsiasi controllo delle Centrali del latte anche là dove esistono; tenuto conto dei danni economici e dei pericoli sanitari che derivano da tale situazione per i piccoli produttori agricoli e per i consumatori nonchè del danno che ne ricevono, attraverso un'indebita concorrenza, le Centrali del latte create come centri fondamentali di raccolta, lavorazione e controllo della produzione latte a tutela dell'interesse e della salute pubblica, non ritengano necessario:

che vengano portati urgentemente a conclusione gli studi che pare il Ministero della sanità abbia già intrapresi per addvenire al più presto ad un'organica e adeguata riforma del regolamento 5 maggio 1929, n. 994, della vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto ormai superato dall'evoluzione delle tecniche produttive e delle esigenze sanitarie e, in attesa, vengano immediatamente modificate le norme di cui al decreto presidenziale 11 agosto 1963, n. 1504 (*già interr. or. n. 913*) (3709).

MINELLA MOLINARI Angiola, MACCARONE, GIGLIOTTI, STEFANELLI, SAMARTTANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dello scatolificio Ambrosiano di Forlì che il 24 settembre 1965 ha licenziato in tronco 5 dipendenti, tutti inclusi, in qualità di candidati o rappresentanti di lista o scrutatori, in un elenco che la CGIL aveva inviato alla ditta per la nomina del delegato d'azienda il 20 settembre. Il 28 settembre hanno avuto luogo le elezioni; il licenziamento dei 5 dipendenti ha rappresentato pertanto una interferenza nell'andamento delle votazioni e un elemento di fazione e di ricatto nei confronti delle maestranze in aperto contrasto coi dettami costituzionali (3710).

FARNETTI Ariella

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali interventi il Governo inten-

de mettere in atto per sollevare la grave situazione in cui si trova l'ONAIRC nelle province di Trieste, Gorizia, Udine.

L'Ente non è in grado, con l'attuale contributo, di svolgere la sua assistenza e minaccia di chiudere gli asili che così provvidenzialmente amministra.

Le conseguenze gravissime che tale minaccia comporta per le popolazioni di confine sono avvertite profondamente.

Si chiede al Presidente del Consiglio di intervenire tempestivamente per scongiurare l'aggravamento della situazione anzidetta (3711).

VALLAURI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è al corrente della omessa copertura degli organici presso il Tribunale e la Pretura di Gorizia.

Il funzionamento dell'Amministrazione della giustizia specie per quanto riguarda la materia civile è gravemente compromesso risultando gli organici coperti solo per circa la metà.

Ciò comporta, malgrado l'esemplare attività degli uffici giudiziari ed il sacrificio personale dei magistrati, una grave remora ed una quasi sostanziale denegata tutela degli interessi dei cittadini.

Si chiede al Ministro di conoscere in che modo intende ovviare alle gravi deficienze denunciate e stabilire il corretto funzionamento dell'attività giudiziaria nella città di Gorizia (3712).

VALLAURI

Al Ministro di grazia e giustizia, premesso che la Pretura di Barrafranca è senza il cancelliere dirigente, a seguito della morte del titolare signor Cilia Carmelo, avvenuta in data 23 dicembre 1964;

che dal 4 ottobre 1965 manca anche il cancelliere addetto signorina Grosso Maria, perchè è in congedo straordinario di due mesi;

che la Corte d'appello di Caltanissetta non ha potuto procedere all'applicazione continuativa di un cancelliere, adducendo a giustificazione la mancanza di fondi;

che con recente decreto l'Ufficiale giudiziario è stato trasferito ad altra sede senza sostituzione;

che, infine, nella predetta Pretura non vi era, come non vi è, un aiutante Ufficiale giudiziario;

chiede di conoscere se non ritenga di dover intervenire con ogni sollecitudine, al fine di assicurare alla popolazione di quel mandamento il regolare funzionamento dell'Amministrazione della giustizia, destinando alla predetta Pretura il personale previsto in organico e cioè un cancelliere dirigente, un ufficiale giudiziario e un aiutante ufficiale giudiziario.

Chiede infine di conoscere se non ritenga che, nelle more, venga posta in grado la Corte d'Appello di Caltanissetta di provvedere all'applicazione continuativa di un cancelliere e di un ufficiale giudiziario viciniore (3713).

GRIMALDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se sono informati della decisione presa dal Deposito costiero Gigom di Monopoli (Bari) s. p. a. con sede in Milano — via Zara, 8 — di interrompere l'attività e di licenziare impiegati ed operai;

2) cosa intendono fare per una ripresa di quella attività che alimenta il traffico portuale con un movimento annuo di 84 navi cisterne e di 10 autocisterne giornaliere (3714).

RUSSO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è suo intendimento modificare il disposto dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in materia di pensioni della Previdenza sociale, al fine di includere, nel conteggio dei 35 anni di lavoro per l'ottenimento della pensione « di anzianità », anche i periodi trascorsi in servizio militare.

Ritiene l'interrogante che sarebbe giusto eliminare la sperequazione oggi creatasi, a seguito della interpretazione del citato

articolo 13, poichè coloro che hanno compiuto, con disagio non indifferente e talvolta con pregiudizio per la carriera di lavoro, un servizio nell'interesse della collettività, si vedono resa più difficile e comunque protratta nel tempo la possibilità di conseguire la pensione di anzianità nei confronti di coloro che, esonerati per qualsiasi motivo dal servizio militare, possono, per il corrispondente periodo, far valere effettiva contribuzione agli effetti della pensione.

La modifica proposta potrebbe anche favorire il servizio militare volontario che l'interrogante si augura possa quanto prima sostituire quello obbligatorio (3715).

MAIER

#### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 21 ottobre 1965

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 21 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputato **ALESSANDRINI.** — Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1328) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla legge 2 agosto 1957, numero 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (1175).

2. Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1375).

3. **PETRONE e FABIANI.** — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della giunta

provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 (1207) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (1211).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con Protocollo ed Annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1268) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. **CATALDO ed altri.** — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari